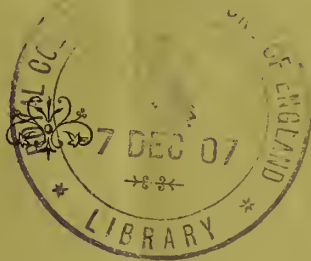
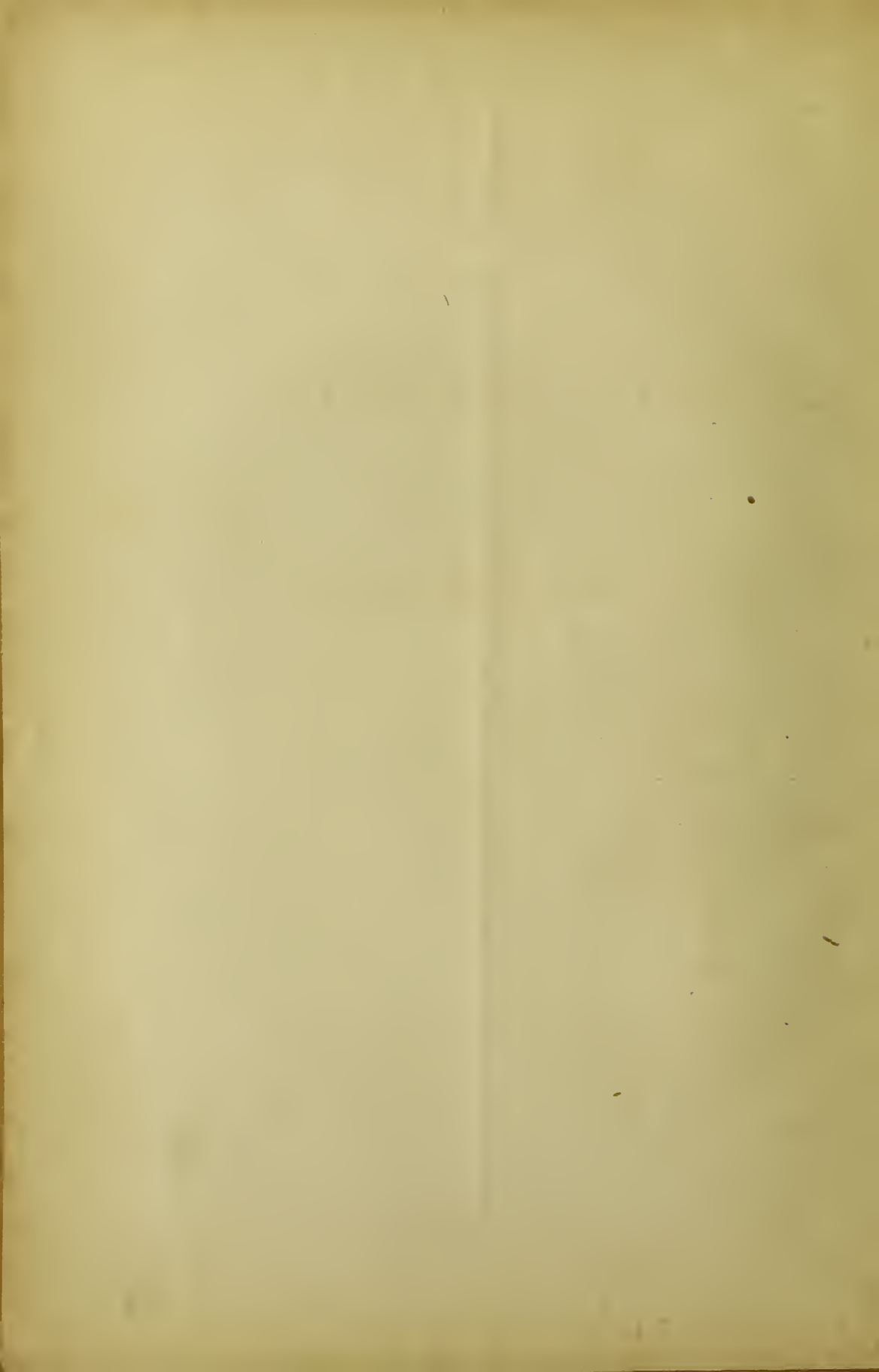
1. Corradi Della Longevita.
2. Franz. Anomalous Reaction-Times.
3. Barr. The Unrecognized Irresponsible.
4. Dickson. Life of Finsen.
5. Huber. Chirurgische Hilfe bei Magenkrankheiten.
6. Gynæcologia. Helvetica.
7. Rose. Medical Slang.
8. Korn. Acute Alkoholvergiftung.
9. Link. Vorschlag zur Behandlung etc.
10. Dickson. Electrolysis.
11. " "
12. Bailey. Classification for Libraries.
13. Bolduan Value of the Opsonic Index.
14. Bate. Stones & Crosses. of Devon.
15. Adami. Charles White.

A. CORRADI

DELLA LONGEVITÀ

IN RELAZIONE

ALLA STORIA, ALL'ANTROPOLOGIA ED ALL'IGIENE

MILANO
FRATELLI RECHIEDEI EDITORI
1887

A. CORRADI

DELLA LONGEVITÀ

IN RELAZIONE

ALLA STORIA, ALL'ANTROPOLOGIA ED ALL'IGIENE

MILANO
FRATELLI RECHIEDEI EDITORI
1887

Discorso detto in francese nella seconda adunanza generale del VI Congresso internazionale d'Igiene, tenuto a Vienna dal 26 settembre al 2 ottobre 1887. — Per il debito di non uscire dai limiti consueti di pubblica orazione, il tema non vi venne toccato che nei punti principali, quasi sommario di più ampio lavoro riserbato a tempo più opportuno.

Estratto dagli Annali Universali di Medicina, Vol. 281, Anno 1887.

Vivere il meglio e il più lungamente possibile: ecco il voto di tutti ed il fine dell'igiene, anzi può dirsi d'ogni scienza, che all'uomo si riferisca.

Ma qual'è il termine del vivere nostro? Fu desso sempre lo stesso, ed oggi è eguale ovunque? Avvi modo di prolungarlo? In ogni tempo la vita parve breve, in ogni tempo l'età presente si stimò infelice rispetto alla passata, e fra le infelicità pose quella d'avere abbreviato il vivere: in ogni tempo pure si chiese il rimedio alla vecchiaja; non dandolo la scienza positiva, lo si andò a cercare fra gli arcani della scienza occulta; ciò che non concedeva l'arte, lo s'invocava dalle pratiche della superstizione e della magia. Volevasi, nè senza ragione, il *rimedio alla vecchiaja*; volevasi l'*aeterna iuventa*, che la poco avveduta Sibilla non aveva saputo chiedere per rallegrare i lunghi suoi giorni.

I.

Per diversi modi si è cercato di determinare la durata normale della vita umana: si volle trovare una correlazione fra lo svolgersi de' suoi atti, il circolare de' suoi umori e le periodiche rivoluzioni della terra; la quale dottrina astronomica dello

Schubert (1) ha radice nella credenza al misterioso influsso dei periodi settennali ammesso dalla più remota antichità. E come il sette anche il numero tre aveva alta ed occulta significazione; donde la proposta di Guglielmo Butte, di considerare la vita composta di tanti periodi triennali (2). Il Burdach invece dava valore al dieci, ossia al raddoppiamento del cinque, che per essere la riunione di due numeri fondamentali, *due e tre*, esprimeva alcun che di compiuto e di mezzo per tenere unite in equilibrio parti composte: con esso dieci moltiplicava le quattro settimane della vita embrionaria, e successivamente formava dieci periodi, che comprendono quattromila settimane (3). Nel qual computo, se v'ha del fantastico, v'ha pure del reale, essendo che il punto di partenza è un fatto anatomobiologico; il quale non era sfuggito alla mente sagace di Aristotile, che, come dati per giudicare della lunghezza della vita dei diversi animali, metteva la durata della gravidanza e dell'accrescimento (4). Può dirsi che dal celebre filosofo incominci il *metodo fisiologico* per misurare la longevità ossia la durata della vita degli animali, metodo che ripreso dal Buffon, lo condusse a conchiudere che tale durata è proporzionata al tempo che gli stessi animali mettono a crescere (5). Ma quante volte la durata del crescimento sta nella durata della vita, e qual'è il termine di quella? Il celebre naturalista non ebbe, circa questo termine, concetto ben fermo; poichè ora dice che l'uomo mette a crescere 14 anni, ora 16, 18 ed anche 30. La quale incertezza proveniva, giusta il Flourens, dal non avere il Buffon conosciuto il *segno certo che fissa il termine del crescimento;* e questo segno certo il Flourens lo trovava nell'unirsi delle ossa alle epifisi. Finchè non v' abbia simile congiunzione l'animale cresce; fatta che sia, quello finisce di crescere. Cotesta saldatura delle ossa e delle epifisi succede

---

(1) *Schubert Gotthilf Heinrich.* « Ahnungen einer allgemeinen Geschichte des Lebens. » Leipzig, 1821, II Th., II B., 47.

(2) *Butte W.* « Die Biotomie des Menschen, oder die Wissenschaft der Natur-Eintheilungen des Lebens, etc. ». Bonn, 1829.

(3) Ossia 76 anni, 3 settimane e 3 giorni. — *Burdach C. F.* « Trattato di Fisiologia. » Venezia, 1843, V; 435, 538.

(4) A proposito della lunga vita attribuita ai cervi (« Hist. anim. » Lib. VI, Cap. XXIX).

(5) *Buffon.* « Oeuvres. » II, 74.

nell'uomo a 20 anni, nel cavallo a 5, nel bue e nel bove a 4, nel cane a 2, nel gatto a 18 mesi, nel coniglio a 12, nel porcellino d'India a 9, ecc. Or bene, conosciuto tale termine, non si ha che a moltiplicarlo per cinque (non già per sei o sette come pareva al Buffon), affine di avere la durata della vita: l'uomo che mette 20 anni a crescere, vive cinque volte 20, cioè 100 anni; il cammello che ne mette 8 vive 40 anni, il cavallo cui bastano 5 anni per crescere ha pure la vita più breve, cioè di soli 25 anni, e così degli altri (1). Pareva quindi al Flourens d'avere finalmente trovato quel desiderato carattere preciso che in modo sicuro dà la durata della crescenza, donde poi si desume la durata della vita. Ma poichè tutti i fenomeni della vita si collegano per una continuata successione di rapporti, ne segue, secondo lo stesso fisiologo, che come la durata della vita si trae dalla durata dell'accrescimento, questa si rilevi dal tempo che basta la gravidanza, e tale tempo dalla statura dell'animale; il quale più è grande, ha pure più lunga gravidanza. Alberto Haller aveva già detto tutto ciò, e bene ancora, perchè riguardava il fatto non più che nella generalità: *tempora fere gestationis et incrementi, ita vitae tempora; magna animalia fere in omnibus classibus parva diuturnitate vitae superant* (2). E prima di lui Cardano, con molta concisione aveva sentenziato: *qui tarde crescunt, sunt diuturnioris vitae* (3).

Che gli atti vitali siano fra loro connessi e gli uni agli altri subordinati, non v'ha dubbio, ma non per ciò ne deriva che siano affatto sicuri que' rapporti numerici come il celebre sperimentatore del Museo di Storia naturale di Parigi credeva: e per vero il peso vivo del cammello adulto è da 375,000 a 400,000 chilogrammi; la gravidanza dura da 12 mesi a 12 mesi e mezzo e nondimeno non vive che 30 o 35 anni (4); meno ancora il cavallo (25 anni), quantunque la femmina porti il puledro quasi quanto la cammella (11 mesi) e il peso di esso, fatto adulto, sia di tanto superiore a quello dell'uomo. Rispetto a questo ed alla salda-

(1) *Flourens.* « De la longévité humaine. » Paris, 1855, p. 85-87.

(2) *Haller A.* « Elementa Physiologiae. » Lib. XXX, Sect. III, § 13 (Venet. 1775, X, 289, 290).

(3) *Cardani Hier.* « Comment. in Aphorism. Hippocratis. » Basileae, 1564, fol. 70. — E così dava per massimo segno di vita longeva *multum ac tarde crescere* (« De subtilitate ». Lib. XIII. Basileae, 1582, p. 648.

(4) *Lombardini L.* « Ricerche sui cammelli. » Pisa 1879, p. 321, 330, 338.

tura delle epifisi al ventesimo anno, tale termine non può essere preso in modo assoluto, cioè come fine di qualsiasi accrescimento, imperocchè noi troviamo non di rado ne' coscritti che lo sviluppo non si ferma ai 20 anni, onde che rimisurati quegli mostrano di essere veramente cresciuti. La quale considerazione non è punto speciale, ma ci deve rendere persuasi che qualsiasi termine che si prenda di partenza o di confronto avrà ognora il valore approssimativo, e non di più, delle *medie*, essendo che lo sviluppo degli organismi non si compia con il ciclo indefettibile della rivoluzione d'un astro, bensì per diverse circostanze riesce quando più sollecito, quando più tardivo. Se dunque non è *certo* il termine del crescimento, neppure *precisa* può essere la misura della durata della vita: e però il concetto di *longevità* rimane senza quella determinatezza, che il Flourens aveva creduto di dargli. Ma ei non si fermava a ciò: come il tramonto ha i suoi bagliori, così la *vita longeva* si può spingere, quegli soggiungeva, anche più oltre del limite consueto, e da cento andare ai duecent'anni. Io vi apro, diceva il Flourens, volgendosi ai vecchi, grandi speranze; *un secolo di vita normale e fino a due secoli di vita estrema o straordinaria.* Ma questa bella prospettiva, che dispiegavasi in nome della scienza, è proprio una speranza od una lusinga? Le induzioni fisiologiche hanno riscontro ed appoggio nel fatto, nella storia?

Il grande Haller, fra i tanti suoi meriti avrebbe pur quello di avere raccolto il maggior numero di fatti per dimostrare storicamente quale sia il termine naturale e ordinario della vita dell'uomo, e quale anche ne sia il termine estremo. E questo non andrebbe oltre il 169, se pure sia vero che tanto vivesse quell'Enrico Jenkins, mentre pare soltanto sia certo abbia toccato i 157 anni, cioè cinque di più di Tommaso Parre, a cui dà fama non solo la lunga età, ma il nome di Guglielmo Harvey, che ne aperse il cadavere. Tutti gli altri casi di maggiore longevità erano respinti dallo Haller, perchè *incertae fidei:* nè a quei due casi altri se ne sono aggiunti che aumentino la probabilità di giungere ai 170 anni o di varcarli. Anzi l'ultimo termine sarebbe, secondo lo stesso Haller, soltanto di 160, mai di 200, avendo egli posto la regola di moltiplicare per otto il tempo dell'incremento, il quale nell'uomo finirebbe, come si è detto, a 20 anni, per avere il limite della *longevità straordinaria;* appunto come un secolo più tardi il Flourens moltiplicava per cinque ad avere il limite della *longevità ordinaria.* Di più lo Haller, per dare ragione

come l'uomo sia fra gli animali più longevi, notava che in lui *epiphyses diutissime cartilagineae manent*, siccome nell'elefante, nel quale anche a 26 o 28 anni le epifisi facilmente si separano dalle ossa (1). E però tanto il punto di partenza per il computo, quanto il modo od i rapporti di questo, il Flourens li trovava nella grande opera del fisiologo di Berna; e vi trovava altresì l'idea di misurare l'accrescimento dal tempo che occorre a ciò che le epifisi si saldino alle ossa. Se non che a tali numeri e ragguagli resta pur sempre quel valore subordinato che più sopra vedemmo loro competere.

II.

La statistica è il necessario complemento dell'indagine storica, se anzi non ne è il fondamento, raccogliendo i fatti e provvedendo il materiale, che di quella è oggetto. Or bene, il predetto Haller con gli esempj da lui notati in ogni tempo, formava una tavola dalla quale si può desumere la proporzione dei centenarj, e più che centenarj, ordinati secondo l'età di decennio in decennio: da oltre 1000 ne trovava nel 1.° decennio, non più che 62 nel 2.°, 29 nel 3.°, 15 nel 4.°; entrando nel 5.° decennio (a. 140-150) mettevasi il piede *in mythica tempora* e gli esempj che pajono sicuri non sono più di 6, e così non più di 1 o 2 (e sono i predetti Parre e Jenkins) nel decennio posteriore (2). Ma quei 1000 primi, dirò così, centenarj que' 62 secondi e via dicendo, da qual somma di viventi sono stati tratti fuori? Non si sa: e però la tavola halleriana, ben si capisce, non può servire che a far rilevare fino a un certo punto la *scala dei centenarj* confrontati fra loro. E veramente enorme è il salto dal primo al secondo decennio; nondimeno è minore di quello che presenta l'ultimo censimento italiano (31 dicembre 1881), nel quale se fra i 380 centenarj notativi 228 (8 per 1,000,000) erano nel centesimo anno, soltanto 130 compivano il centocinquesimo e 16 il centodiecesimo: da quest'anno ai 115 non più che 3, e così pure da 115 a 119 (3): nè qui mi soccorrono documenti recenti che accertino d'uomini vivi oltre il primo quarto del secondo secolo (4).

---

(1) *Haller.* Op. cit., p. 289, 290.

(2) *Haller.* Op. cit., p. 296.

(3) « Censimento della popolazione del Regno, ecc. » Roma, 1885, p. XLIV.

(4) Se non v'ha errore nella data, che riferisce il *New York Daily Tribune,* vivrebbe pur oggi a Santa Rosa del Messico un povero negro (James James) nato nel 1752 (« Journal d'Hygiène », 1887, n.° 578, p. 516).

I 380 centenarj italiani erano stati contati in 28 milioni e mezzo d'abitanti (1), ossia 1,3 su 100,000, e tale numero probabilmente è superiore al vero (2), essendo che generalmente i vecchi si compiacciono di esagerare l'età, quando questa sia tale da non poterla nascondere; ella acquista invece il pregio, per esser molta, di tutte le cose peregrine: forse anche v'entra uno di quegli artifizj psicologici con cui l'uomo, col dare ad intendere d'avere ciò che desidera, finisce per ingannare sè stesso nel possedimento; ed il vecchio è *spe longus, avidusque futuri.*

Se diamo uno sguardo agli ultimi censimenti di altri Stati, troviamo che la proporzione dei viventi maggiori di cent' anni, rispetto ad un milione, sta in numeri tondi in media di 8 (3), meno che per l'Inghilterra, dove tale proporzione sarebbe tripla e decupla perfino negli Stati Uniti d'America (4). Ma, posti anche per sicuri e costanti questi numeri più alti, perchè su di un milione si trovano 80 individui che passano i cent'anni, potrebbe dirsi che *secolare* sia la vita ordinaria dell'uomo? È pure notabile il grande salto che v'ha se paragoniamo i nonagenarj che più s'avvicinano ai centenarj con questi. Di fatti nel quinquennio 1872-76, mentre i morti centenarj furono 472, vale a dire 3, 4 sopra 1 milione d'abitanti, i morti da 95 a 99 anni compiuti salirono a 23, 9 (5). Del pari negli altri Stati l'anzidetta media di 8 diventa quasi di 45 quando si faccia il raffronto pei viventi che, compiuti i 95 anni, non toccano ancora i 100 (6); in In-

(1) 28,459,628.

(2) Per alcuni comuni fu verificata, osserva la Direzione della Statistica, l'esattezza della dichiarazione ricorrendo ai registri parrocchiali; ma ciò non potè farsi per tutti.

(3) Impero Germanico 9 — Francia 7 — Austria cisleitana 4 — Regno di Prussia 12. Cfr.: — *Perozzo Luigi.* « Sulla composizione della popolazione per età in Italia e in altri Stati, secondo gli ultimi censimenti pubblicati ». — (« Annali di Statistica ». Roma, 1885, p. 116, 117, 121, 122).

(4) « Ivi », p. 120, 123.

(5) Rispetto alla mortalità generale i centenarj furono 11,4 su 100,000 e i nonagenarj (da 95 ai 99) 79,5. — Notizie comunicatemi dal cortese Direttore della Statistica generale del Regno comm.e Bodio. Vedi infine Docum.° **A.** — Il dott. Bertherand sopra 1390 morti in Algeria dagli 80 ai 118 anni nel corso di 13 anni e mezzo (dal principio del 1864 alla fine di giugno del 1877), ne trovava 845 da 80 a 90 anni, 383 da 90 a 100, e 162 da 100 anni in su.

(6) Impero Germanico 23,5 — Francia 102,5 — Austria cisleitana 22 — Regno di Prussia 31.

ghilterra cotesti nonagenarj sarebbero 84 e negli Stati Uniti 95, la quale proporzione è troppo vicina a quella de' centenarj (che è di 80) per non temere non siasi serbata rigorosa distinzione fra i due gruppi d'età, e nell'uno e nell'altro siasi intromessa un po' di quella esagerazione che porta con sè la vanità della decrepitezza.

In ogni modo noi crediamo debba essere portato più indietro il limite della *vita ordinaria*, se vogliamo essere più vicini alla realtà; e quando si volesse tenere il modo di computo dello Haller, seguìto dal Flourens, si dovrebbe moltiplicare il 20 non per 5, ma per 4. Così si toccherebbe l'estremo della curva che circoscrive il *gruppo normale dei morti* ed ha per vertice i 72 anni e mezzo: in tale gruppo dovrebbero trovarsi, secondo il prof. Lexis, tutti i morti di una data popolazione, quando si potessero eliminare le cause di morte prematura e le cause eccezionali (1). Nell'anzidetto ultimo censimento italiano, sopra 1000 individui d'ambo i sessi, oltre i 10 anni, 39,6 superavano i 70 anni, numero presso a poco eguale a quello trovato in Isvizzera e Scozia, e di poco superiore all'altro dell'Inghilterra (2).

III.

Ma invecchiando il mondo, non s'accorcia la vita? Vecchia lamentela: *vita brevis*, *ars longa*. Seneca ammoniva, ottimati e volgo del pari, non averci data natura breve il vivere, bensì farlo noi tale (3): ed il censimento di Vespasiano in una sola regione d'Italia, l'VIII compresa fra l'Apennino ed il Po, da Piacenza a Rimini, trovava 54 uomini di 100 anni, 14 di 110, 10 di 125 a 137 e 3 soli nel primo anno del successivo decennio (4). La statistica d'allora non avrà avuto minori difetti di quella d'oggi, anzi n'avrà avuto de'maggiori; nondimeno senza dare soverchia importanza a que' numeri, essi dimostrano che la probabilità di varcare i cent'anni era nel 1.° secolo dell'êra nostra

---

(1) *Lexis.* « Sur la durée de la vie humaine. » In: « Comptes rendus des Séances du Congrès international de Démographie en 1878 ». Paris, 1878, p. 447.

(2) Censimento cit., p. XLIII.

(3) *Senecae An.* « De brevitate vitae ». Cap. I.

(4) *Plinii.* « Histor. natur. ». Lib. VII, 50.

sì poca quant'è nel XIX, e quasi nulla quella d'arrivare ai 150 (1). E benchè questa fosse nota, o si potesse ricordare quel censimento imperiale, nel VII secolo pronosticavasi vicina la fine del mondo, troppi essendo gl'indizj della sua decrepitezza e della sua impotenza (2): il dubbio diveniva credenza, che poi più tardi scoppiava nel delirio del finimondo. Un uomo che tanta parte ha avuto nel preparare il rinascimento degli studj, e nelle sorti della letteratura italiana, Francesco Petrarca, con varj argomenti cercava di persuadere l'amico Boccaccio e un Professore di leggi dell'Università di Padova, che da più di due mila anni non era avvenuta nessuna mutazione nello spazio della vita (3): ei non aveva che da rammentare la preghiera di Mosè, nella quale è detto gli anni della vita essere non più di 70, e che se taluno di maggior forza toccava gli 80 od al più i 100 erano quelli anni di travaglio e di dolore (4); laonde come cosa straordinaria ricordavasi che il legislatore degli Israeliti fosse morto a 120 anni, buona tuttora la vista e fermi i denti (5). Plinio, che pel primo prese a determinare con l'ajuto della storia quanta fosse la durata della vita umana, ridevasi delle favole spacciate da Esiodo, che faceva vivere la cornacchia 9 volte più dell'uomo, e maggiormente la fenice e le ninfe; e cercava di dare ragione di certe strepitose età nel diverso computo dell'anno, che, presso diversi popoli, come presso gli Egizj, finiva quando la luna era vecchia, nè si acconciava ad ammettere la possibilità di un secolo e mezzo se non per l'esempio di T. Fullonio bolognese, comprovato dai registri delle tasse e dalle altre testimonianze raccolte dallo stesso Imperatore Claudio, che, come di straordinario avvenimento, volle di ciò essere particolarmente informato (6).

---

(1) A Bologna L. Terenzio di Marco, ed in Rimini M. Aponio, dicesi avessero 150 anni.

(2) « Mundus in annis prioribus velut in juventute viguit, ad propagandam humani generis prolem robustus fuit, salute corporum viridis, opulentia rerum pinguis, et nunc ipsa sua senectute deprimitur et quasi ad vicinam mortem molestiis crescentibus urgetur (*S. Gregorii*, Homil. I in Evangel. S. Lucae. Cap. XXI, § 5. In: Op. omn. Venet., 1769, V, 144) ».

(3) *Petrarcae.* « Rer. Senil. ». Lib. XVI, Epist. 2.

(4) « Psalm. », LXXXIX, 10. — « Ecclesiast. », XVIII, 8.

(5) « Deutoronom. », XXXIV, 7.

(6) *Plinii.* Op. cit. Lib. VII, 49.

E poichè abbiamo fatto cenno di Autori che con qualche critica considerarono l'argomento della longevità, non possiamo dimenticare Secondo Lancellotti Abbate olivetano di Perugia, il quale essendosi proposto di far vedere che il mondo a' suoi dì non era peggiore nè più calamitoso del passato (1), non poteva a meno di non entrare nel nostro argomento per dimostrare che *la vita umana non è oggidì più breve, di maniera gli uomini vivano manco che le migliaja d'anni sono vivevano, e che in somma non va sempre accorciandosi, com' è il grido universale.* Era un atto ardito, col quale il buon frate andava contro ad un comune pregiudizio, e vi procedeva armato di molta se non severa erudizione; anche qualche suo argomento è nuovo ed ingegnoso (2). Compilava un elenco, secolo per secolo, di personaggi insigni per qualche titolo, acciocchè dalla durata della vita di essi si potesse indurre quanto fosse quella di tutti gli uomini; riferiva esempj di gagliardissimi nonagenarj da lui stesso conosciuti, e di un monaco olivetano, D. Alessandro Archirota, morto non molti anni prima a Napoli, di 120 anni *con una prosperità quasi giovanile in molte cose* (3); finiva per ri-

---

(1) *Lancellotti Secondo.* « L'Hoggidì overo il mondo non peggiore nè più calamitoso del passato ». Venetia, 1675 (1.° ediz. del 1623).

(2) P. e., quando dice che pur volendo ammettere la trista influenza degli anni climaterici, e specialmente del 63, quest'era miseria non nuova, ma ordinaria in ogni tempo addietro, e ne cita esempj (« Disinganno », XXXII, p. 354). Così pure se la vita dell'uomo si fosse veramente accorciata, le singole età avrebbero dovuto restringersi per modo che ad 8 anni avrebbesi potuto poter fare ciò che prima facevasi a 16 come sarebbe prender moglie (p. 356).

(3) *Ivi*, p. 360. — Parimente a Napoli il Pacichelli nel 1683 trovava nella riviera di Chiaja un marinajo di 121 anni, che aveva, egli dice, ottimi sensi e tutti i denti, meno due incisori (Memorie dei viaggi IV, 89. — *Capasso Bartolomeo*, Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli. Napoli, 1883, p. 58). — Il Cav. Antonino Bertolotti, Direttore dell'Archivio di Stato di Mantova, sfogliando il *necrologio mantovano* dei primi anni del secolo XVII, trovava nel 1607 una donna morta di 109 anni, e nel 1622 altre due donne che avevano toccato i 110 e 120 anni (« Curiosità storiche mantovane ». In: *Il Mendico.* Mantova 1885, Anno V, n. 12). — Marsilio Cagnati, per dimostrare la salubrità del cielo romano, ricordava i parecchi pontefici morti più che ottuagenarj, e come facile fosse trovare fra il popolo dei centenarj (« De Romani aeris salubritate ».

cordare che la vita non è breve se bene impiegata, nè può apparire tale al paragone a chi sia pratico delle istorie.

Come il monaco italiano, che scriveva nel 1620, conchiudeva il grande Cancelliere d' Inghilterra che nel 1623 stampava la sua *Historia vitae et mortis* (1). E fossesi egli fermato a combattere il vecchio pregiudizio, chè non avremmo a lamentare di non ravvisare più l'autore dell'*instauratio magna*, il filosofo che raccomandava il metodo induttivo e sperimentale, allorquando cerca in che stia la ragione della morte naturale, propone i modi di conseguire la longevità, e indica certi segni da cui presumerla. Per vero è forse degno di quell'alta mente il dire che il nascere in inverno, l'avere la palma della mano solcata da poche linee, le gambe pelose anzi che le braccia od il petto sono indizj di lunga età? (2). Alla quale giungerebbesi altresì vivendo negli antri e nelle spelonche, perchè là, non penetrando raggio di sole, non disperderebbesi col calore e co' mutamenti dell'aria, lo *spirito* che dà vita ed anima al corpo. Non esalando cotesto spirito vitale, più sottile dell'aria e quasi etere, si sarebbe volto alle parti più interne e compatte per rammorbidirle e mollificarle: pertanto l'esclusione dell'aria ambiente in doppio modo avrebbe, concorso alla diuturnità della vita. Il grande avversario della scolastica ne seguiva in questo caso i procedimenti assiomatici, essendo per lui assioma quasi infallibile che *spiritus emissus corpora dessicat* (3). Nè il concetto era nuovo, chè nelle scuole mediche da lunghi secoli si teneva la vita essere *alcun che di caldo e di umido*, e tanto più longevi gli uomini quanto più umido ne era il temperamento (4). Se non che non potendo menar vita dentro le caverne, biso-

---

Romae, 1599, p. 49). — Esempj di longevità furono pure raccolti da Gian Francesco Pico nell'opera *de rerum praenotione* (Lib. III, Cap. IV. Op. omn. Basileae, 1573, II, 446).

(1) « Decursus saeculorum et successio propaginis, nihil videntur omnino demere de diuturnitate vitae, quippe curiculum humanae aetatis videmus, usque a tempore Mosis ad nostra circa octogesimum annum stetisse, neque sensim et paulatim (ut quis crederet) declinasse (*Baconis Francisci* « Historia vitae et mortis. Op. omn. Lipsiae, 1694, col. 516). »

(2) Ibid. 518, 519.

(3) Ibid. 535.

(4) *Galeni* « De temperamentis ». Lib. I, cap. III; « De sanitate tuenda. » Lib. IV. In: Op. omn. Lipsiae. 1821-23, I, 523, VI, 400).

gnava in altro modo impedire l'azione dell'aria predatrice; chiudere quindi per mezzo del freddo o di sostanze astringenti i pori cutanei, ed anche otturarli con materie untuose, siccome si fa de' legni con la vernice per conservarli. E però Bacone suggeriva di ungere ogni giorno sull'aurora il corpo con olio in cui fossevi mescolato un po' di nitro e di zafferano, ed anche d'indossare una camicia unta! (1). La quale proposta doveva apparire assai sconveniente nella corte *muliebre* di Giacomo I; ma i *lords* erano troppo abituati ad assolvere l'accusatore del conte di Essex ed il venale protetto del duca di Buckingham, perchè anche le *ladies* non avessero a perdonare il poco galante *sir Francis*. Ed altro ancora gli si doveva perdonare: a lui parevano invidiabili i poveri che stando chiusi ne' tugurj, non correvano i pericoli del mutar aria, poichè l'aria rinnovandosi porta via più della abituale l'etere della vita; a mantener fresco il sangue, e però meno dissipabile, avrebbe voluto che i giovani si fossero abituati a' clisteri freschi ed alcun poco aperienti, bevendo altresì a digiuno vino bianco con un po' d'olio di mandorle dolci in cui fosse stata infusa limatura d'oro, ovvero polvere di margherite, di gemme, di corallo e simili: cose tutte che avevano virtù, del pari che i decotti di certi legni (2), di raffermare il sangue e di trattenervi al fresco lo spirito etereo. Al qual fine valeva più che nessun altro medicamento il nitro; e però lo si doveva frammescolare al sale ed alle bevande, chè in qualunque modo lo si prendesse grandemente conferiva alla longevità. La teriaca, il mitridato e gli altri composti oppiati servivano altresì a tener mogi gli spiriti; e ne erano succedanei gli odori delicati di alcune erbe e soprattutto quello di terra umidetta, ondechè era savio consiglio annasare ogni mattina fresche glebe, ovvero andare sterpando le radici dai prati, e seguire il bifolco quando coll'aratro fende la terra (3). I fumatori debbono salutare il barone di Verulam per loro patrono, stimando egli che i fumi

---

(1) La *camicia unta* è un suggerimento di Bacone: le unzioni erano già state raccomandate da Avicenna. « Et oportet ut post dormitionem cum oleo (senes) inungantur (Canon. Lib. I, Doctrina III, Fen. 3, cap. I. In: Op. omn. Venet. 1595, I, 186).

(2) Santalo, quercia, vite.

(3) Neppur questo era del tutto nuovo: veggasi il Capitolo di Marsilio Ficino intitolato: *De confabulatione senum sub Venere per virentia prata* (De vita producenda, Cap. 24. Venet. 1548, p. 35).

dell'oppio e del tabacco andassero proprio ad operare sullo *spirito*, entro il cervello; ma non bisognava sputare (1). Ned ei stava pago a prolungare la vita, voleva dare altresì una tal quale giovinezza; ciò che potevasi conseguire rinnovando in certa guisa i corpi coi digiuni, con periodiche purgagioni ed anche con salassi (2). Tali i suggerimenti d'una mente che tanto sovrasta nella storia dell'umano sapere, e che insieme rimane esempio quale abisso stia fra la parte astratta della scienza e la pratica, onde che non si può varcarlo se le cognizioni particolari non facciano ponte; e quelle mancavano affatto all'illustre uomo. Il quale per altro era sì convinto de' suoi precetti, che come poteva li seguiva: così prendeva egli ogni mattina tre grani di nitro, ed ogni settimana si purgava prima del pranzo col rabarbaro: le cortine del letto teneva ben chiuse; di guisa che il marchese d'Effiat, ricevuto in camera a quel modo, ebbe a dirgli: *vous rassemblez aux anges; on entend toujours parler d'eux, on les croit bien supérieurs aux hommes, et on n'a jamais la consolation de les voir* (3). Complimento molto lusinghevole, se pure non era pungente ironia.

IV.

Ma col dire di Bacone io sono entrato senza avvedermene nella seconda parte del mio discorso, che è di accennare come ne' diversi tempi siasi svolto ed attuato il concetto della *macrobiotica*.

Medea, che con il magico beveraggio fa uscire il sangue ghiacciato dalle vene del decrepito Esone, e col nuovo liquore che vi infonde gli dà freschezza e vigoria; i cortigiani del Re Davide, che mettono nel letto del vecchio principe, perchè lo riscaldi e

(1) *Baconis*, Op. cit., col. 527. — Altri invece incolpavano della diminuita longevità l'usanza di tirar su pel naso polvere di tabacco; e fra costoro v'era Pier Francesco Frigi (*Phrygius*) del Collegio medico di Pavia, il quale chiamava quell'erba *giusquiamo del Perù* (*Comment. in Hist. epidem. Hippocr.* Lugduni 1644, p. 560).

(2) « Videamur tuto posse concludere, in frequenti prudentique artificialium emaciationum purgationumque usu, et fortasse nonnulla sanguinis missione verti praecipue prolongationem vitae, et aliqualem juventae restaurationem (*Baconis*, Sylva Sylvarum sive Historia naturalis Centuria. I, n. 58. Op. omn. cit. col. 769). »

(3) *Voltaire* « Lettres sur les Anglais », n. 12. Oeuvres. Paris, 1835, V, 17.

gli comunichi l'alito della giovinezza, la bella Sunamitide (1), gli Arabi e gli Arabisti che *ad prolungandam vitam* hanno trocisci, trifere ed elettuarj (2); gli alchimisti che offrono oro potabile e quintessenze ci svelano che in ogni tempo e presso ogni popolo vi è stata la credenza ad un farmaco sì meraviglioso da aver virtù di guarire tutti i mali e di respingere gli acciacchi della vecchiaja, che de' mali è appunto il maggiore. L'uomo non vorrebbe soffrire, e vorrebbe essere immortale: tanto ei domandava nell' India all' *asclepias acida*, nell' Egitto all' opobalsamo; tanto ancora domanda nella China alla radice del *ginseng*, il *panax quinquefolium*, e forse tuttavia domanda fra noi alle pillole ed agli elisiri; essendo che se sempre vi hanno delle Medee che astutamente promettono, v'hanno pur dei Pelia che, decrepiti, sperano di ringiovanire. E poichè il prendere un farmaco, sia pure costoso o spiacevole, è sempre meno incomodo che il sottoporsi ad uno speciale governo di vita, più presto quello che questo incontrava il genio della moltitudine; alla quale del resto non sarebbe paruto possibile che una cosa straordinaria con le regole ordinarie del buon vivere si potesse conseguire. I medici avevano un bel dire e ripetere con Galeno che la vita non potevasi prolungare se non ridando quell'umido e quel calore che con la vecchiaja e la decrepità andavasi perdendo (3); non vedendo approdare gran che con i bagni tepidi, col ber vino, coi cibi caldi ed umettanti, col moto discreto, la gente chiedeva i 120 anni di vita, che i ciarlatani togati e non togati andavanle promettendo in latino agli uomini, in volgare alle donne, perchè a tutti giungesse il gradito annunzio (4), li chiedeva a qualche cosa

---

(1) Regum. Lib. III, cap. I.

(2) Avevasi grande fiducia nei mirobalani, dei quali dicevasi si cibasse Adamo nel paradiso terrestre (*Ficini Marsilii* «De vita producenda.» Op. cit., p. 31, 35, 41, 44 v.

(3) Omnia vero corrigenda per contrarium excessum sunt.... Corrigitur id per ea, quae calfaciunt et humectant (*Galeni.* « De sanitate tuenda » Lib. V. Op. omn. Lipsiae, 1823, VI, 319).

(4) Julio III Sanctissimo Thomae Philologi Ravenna. De vita hominis ultra CXX annos protrahenda. Cardinalis De Monte auspiciis. Venetiis, anno sanctissimi Jubilaei, 1550. — Alla Serenissima Signora Gilia Priula Duchessa di Venetia. Thomaso Philologo da Ravenna. Come l'huomo può vivere più de CXX anni. In Venetia nel anno MDLVI, il giorno 16 luglio, primo del Principato del Sereniss. Lorenzo Priulo suo Con-

che avesse del nuovo, la novità dando pur sempre lusinga di maggior efficacia. Così è che Cardano, non ostante consigliasse il metodo di vita galenica, aggiungendo altresì di astenersi dai medicamenti e dal salasso (sul quale invece contava come vedemmo Bacone), scappava fuori col dire che veramente ciò che distrugge l'umido vitale è il moto che produce calore, di sorte che bisognerebbe non muoversi, come fanno le piante, per vivere quant'esse (1). Ai tempi del Redi i clisteri erano di moda; e quello spiritoso medico naturalista non era lontano dal credere che se tra frati e monache si trovavano vecchi di età più che decrepita, ciò si dovesse attribuire all'aver, quelli continuato per lo spazio di cinquant'anni a farsi il cristiere un giorno sì ed un giorno no infallibilmente (2). Nel secolo scorso grandi speranze faceva nascere la trasfusione del sangue, dimenticando che quelle pure si ebbero e fallirono alla fine del quattrocento (3). Si tornò a vagheggiare che gli aliti de' sani e degli adolescenti potessero ringiovanire i vecchi che li inspiravano (4); credenza conforme fu detto antichissima, e che mai può dirsi venne deposta, tanto che non dispiaceva a coloro (che pur chiamavano *superstizioni* il dare l'oro potabile e il latte umano ed il sangue de' giovani) il mettere a dormire co' vecchi, secondo che scriveva Avicenna, un fanciulletto di prima età, o maschio o femmina ch'ei

---

sorte. — L'erudito Mons. Gaetano Marini ha trovato che quell'autore offriva il suo libro ad ogni Papa nuovo, ristampando solamente il frontespizio, e sempre cercando di provare che quello che era allora, avrebbe *veduto gli anni di Pietro ed oltre:* così fece con Giulio III, con Paolo e Pio quarti (Archiatri Pontifizj. Roma, 1784, I, 339). — Ei non prescriveva nessun governo di vita speciale, lasciava che ognuno vivesse secondo la propria consuetudine, che è seconda natura; a lui bastava che legessero il suo libro, che è quanto dire lo comprassero.

(1) *Cardani Hieronymi* «De subtilitate.» Lib. XII. Basileae, 1592, p. 649, 659.

(2) *Redi Francesco* « Consulti ed opere minori. » Firenze, 1863, p. 183.

(3) Vedi intorno alla cura fatta da certo medico ebreo a Papa Innocenzo VIII traendo sangue da tre fanciulli di dieci anni, ciò che scrive il cronista Infessura (*Muratori* «Rer. Ital. Script..» III, P. II, 1241).

(4) «Della salutare inspirazione, ragionamento filosofico critico sulla trasfusione degli aliti umani pel soccorso della salute.» Nizza (Napoli), 1788. — Autore del Ragionamento è Gaetano Ancora.

fosse, *per recreare il calore naturale* (1). Il grave filosofo, medico e canonico insieme, Marsilio Ficino, non trovava niente puerile *puerile illud fomentum;* che se al Re d'Israele non servì, soggiungeva, fu perchè troppo tardi venne adoprato (2). Il principe de' medici del secolo scorso, Ermanno Boerhaave, gli diede nuova riputazione con fortunato esperimento, e meglio certo che non avesse potuto venirgli dall'opera onusta di credula erudizione del Cohausen; il quale volle risuscitare le meraviglie del romano maestro Ermippo che sarebbe vissuto 115 anni inspirando gli aliti delle giovani sue scolare (3). Ma anche questa volta dileguavasi il sogno; e la chimica severa chiedeva alla chimica fantastica di dimostrarle quella *prima materia più pura*, che asseriva contenersi *nel fiato dell' innocenza.* E però il Savaresi allo Hufeland, che consentiva a sì fatte immaginarie entità ed accarezzava il metodo di coteste evaporazioni animali, poteva domandare se altrettanto avessero potuto fare la traspirazione d'un Ganimede, d'un Batillo, d'una Cleopatra ed i semplici vapori d'acqua calda (4). Anzi la reazione fu sì viva da andare all'estremo opposto, sostenendo che nel convivere gli uomini l'un l'altro uccide, per ciò che dai loro corpi s'esala.

Eusebio Valli, l'ardito sfidatore dei contagj e dei morbi pestilenziali, al pari dello Haller e del Flourens, poneva che la vita degli animali è più o meno lunga secondo che l'ossificazione più tardi o più presto finisca; e com'essa abbia finito, il fosfato di

---

(1) Così Giambattista Gelli, che verso la metà del cinquecento scriveva il trattato di filosofia morale che intitolò: *Capricci del bottajo* (Ragionamento settimo. Firenze, 1855, p. 239). — E quelle *superstizioni* le traeva da Marsilio Ficino (De vita producenda. Op. cit. Cap. XI, p. 33); il quale anche suggeriva ai vecchi la *medicina* dei re Magi, cioè pillole d'oro, incenso e mirra (Ivi, Cap. XIX, p. 45), che pur aveva commendate Michele Savonarola sulla fine del libro *della natura e virtù delle cose,* là dove intendeva sciogliere il dubbio *se si può tardare la morte naturale e prolungare la vita per via di medicine* (Venetia, 1515, p. 63).

(2) *Ficini.* Op. cit. Cap. VIII, p. 30 v.

(3) *Cohausen Jo. Henr.* « Hermippus redivivus sive exercitatio physicomedica curiosa de methodo rara ad CXV annos prorogandae senectutis per anhelitum puellarum ex veteri monumento romano depromta. » Francof. 1742.

(4) Andrea Savaresi nella dissertazione sull'*influenza della traspirazione de' vecchi su' giovani*, e de' giovani *su' vecchi*, prese a confutare specialmente il suddetto Ragionamento dell'Ancora.

calce comincia ad accumularsi, a rendere i solidi rigidi e troppo resistenti alla circolazione dei fluidi. E però impedendo sì fatto accumulamento, s'impedirà la vecchiaja e si prolungherà la vita: non più dunque carni, od almeno soltanto quelle di pesci e di animali giovani, perchè contengono troppo fosfato di calce, bensì vegetabili, escluso il frumento ed i cavoli, che hanno il medesimo difetto di essere troppo terrosi. Ma più che altro serviva l'acido ossalico, il quale ritarda l'ossificazione ne' giovani, favorisce l'escrezione della calce negli adulti e ne' vecchi (1). Togliendo così il pane e procurando un' artificiale rachitide od osteomalacia si avrebbe avuto speranza di campar molto, di arrivare agli anni di Matusalemme! Maupertuis, il celebre geometra, una delle tante vittime del satirico Voltaire, non isperava nulla o ben poco dal vitto e dall'arte de' cuochi: egli invitava i fisiologi ed i medici a battere altra via, e fare dell'uomo una specie di animale ibernante, di marmotta, trovando cioè la maniera di rallentare in noi la vegetazione. Se si potesse, egli dice, tenere i nostri organi *dans une suspension plus parfaite de leurs fonctions, peut-être parviendrait-on à remettre différentes périodes de notre vie à des temps fort éloignés* (2). Ben si vede che sulla mente del matematico della corte di Berlino avevano fatto impressione gli esperimenti sui rotiferi ed altri simili animalucci, che appajono morti o vivi, secondo che sono aridi od inumiditi.

Il concetto della *sospensione delle funzioni della vita* ricompare nel *ritardo della consunzione vitale*, poscia ammesso dal predetto Hufeland (3); al quale parve che l'arte del prolungare la vita dovesse essere retta da una scienza particolare, quasi che il mantenere la sanità od il ridarla, che sono il fine della medicina e della dietetica od igiene, non inchiudesse pur l'altro di conservare la vita prospera e di renderla longeva. La *macrobiotica* non è dunque che l'igiene applicata all'età, siccome la *gerocomia* degli antichi medici greci riguardava più specialmente la vecchiaja, e ne diveniva tutrice, collo scopo che quelli le davano d'impedire, per quanto è possibile, che il cuore inaridi-

---

(1) *Valli Eusebio.* «Quadro d'un'opera sopra la vecchiaja.» Livorno, 1795.

(2) *Maupertuis.* Lettre XIX. Oeuvres. Lyon, 1767, IV, 345.

(3) *Hufeland Christ. Will.* «Kunst das menschliche Leben zu verlängern.» Jena, 1796. (Trad. ital. del dott. Luigi Careno. Bassano, 1812, I, 24, 25).

sca; essendo che potendo serbare umida la sostanza di esso e quella del fegato, anche poteva trattenersi il precipitare della decrepitezza (1). In somma le indicazioni che lo Hufeland pone per applicare *la vera arte di prolungare la vita umana* sono le medicine che convengono al mantenimento della salute; egli le aggruppa intorno ai quattro metodi, ch'ei dice (2), possibili per ottenere tale prolungazione, e che inutili o dannosi presi separatamente, riescano utili se adoprati insieme ed in modo che l'uno non sopraffaccia l'altro, mai dimenticando che nella vita umana è da considerare non che lo stato l'azione, non le sole forze fisiche, bensì le intellettuali e morali ancora. È un concetto largo ed eclettico, ma a cui spesso manca nello svolgimento rigore scientifico e severa critica; nondimeno l'opera dello Hufeland è ragguardevole ed una delle principali su questo soggetto, tanto che ebbe più edizioni e venne tradotta può dirsi in tutte le lingue civili (3). Mentre queste ristampe e versioni si moltiplicavano uscivano i libri di Schröter e di Neumaier, che davano migliaja di esempj di vite più che secolari, essendo che l'uno di quegli autori afferma potersi vivere fino a 190 anni, l'altro fino a 360; e ciascuno vantava i mezzi sicuri ed infallibili a ciò (4). Lo Schröter non voleva che i vecchi si dipartis-

---

(1) *Galeni.* « De marcore. » Cap. V. In: Op. omn. Lipsiae. 1824, VII, 681. — Del pari Gabriele Zerbi medico veronese della fine del secolo XV, più noto per lo strazio che fecero di lui i Turchi che per le sue opere, in un libro assai raro intorno al governo della vecchiaja diviso in 57 capitoli, riassumeva l'ufficio del *gerentocomo* nell'impedire che l'umido naturale troppo presto si consumasse; ma nei molteplici suoi suggerimenti segue pedestre Galeno e gli Arabi, indulgendo altresì all'astrologia (*Gabrielis Zerbi Veronensis* ad Innocentium VIII Pont. Max. Gerontocomia..... Impressum Rome per Eucharium Silber alias Franck: Anno Domini M.CCCC.LXXXIX. die vero veneris, XXVII. mensis Novembris). — Nessun bibliografo o storico medico pare abbia veduto questo libro: lo Haller ne dà il solo titolo, e neppure questo esattamente (Bibl. med. pract. I, 470)

(2) Tali metodi riguardano: 1.° L'incremento della forza vitale; 2.° l'indurimento degli organi; 3.° il ritardo della consunzione vitale; 4.° la facilità e perfezione della ristaurazione (Op. cit. I, 194).

(3) Nel 1842 se ne faceva la sesta edizione: fin dalla terza, uscita nel 1805, prendeva il titolo di *Makrobiotik.*

(4) *Schröter Johann Samuel.* « Das Alter und untrügliche Mittel alt zu werden nebst eilftausend siebenhundert und neunzig Beyspielen von

sero dalle rette consuetudini giovanili, ma esigeva che gli adolescenti ed i giovani dai 14 ai 30 anni avessero condotta vita irreprensibile, contenendo la foga delle passioni, l'impeto degli istinti: e questa moderazione era la miglior guarentigia per giungere ad una lunga età (1). Più su, e giustamente, spingeva lo sguardo lo Hufeland, il quale metteva per prima condizione alla lunga vita la *buona origine fisica*, quindi la *giudiziosa educazione*, *la gioventù attiva e laboriosa*, *l'astinenza dell'amor fisico fuori del matrimonio*, il quale matrimonio doveva per di più essere *fortunato*. Così l'una età metteva il seme di cui raccoglievasi il frutto nella successiva.

Ma in tutti questi precetti e meglio ancora negli altri che lo Hufeland non risparmia, più che l'igiene, nella quale può aver parte lo Stato, c'entra l'igiene che viene interamente affidata alla sollecitudine de' privati; e veramente non altro che particolare può essere l'igiene che riguarda bisogni e condizioni individuali. Come non si può costituire il tipo del *centenario* o di quello che potrà divenirlo, non si possono prescrivere regole, le quali si accomodino a tutte le persone e a tutti i casi. La *vita sobria* è certo una norma generale, e di tanta importanza che essa fino ad un certo punto può supplire al difetto della buona complessione e della robusta salute: nè quella vuol dire soltanto torre il soverchio dal mangiare e dal bere, bensì ordinare temperatamente ogni atto della vita. Luigi Cornaro nel dettare quell'autobiografia che l'ha reso famoso, segnava la retta via che può condurre alla longevità, costituiva un metodo tanto più lodevole che contrastava con la lautezza del vivere della società nella quale viveva, che toglieva ogni credenza a tutti que' secreti presidj nella quale il volgo e non volgo aveva fiducia. L'oro potabile o l'elixir vitae, che gl'investigatori delle cose occulte van cercando, altro non è, scriveva il Cornaro che la *vita ordinata*, facendo questa l'effetto che da loro è tanto desiderato, perchè conserva l'uomo, ancorchè sia di mala complessione, sano e lo fa vivere prosperoso infino alli cento e più anni, e non lo lascia

---

Personen welche Achtzig bis Hundert und Neunzig Jahre alt geworden sind.» Berlin, 1805. (II edizione). — *Neumaier G. A. F.* «Die sichersten Mittel, ein sehr hohes Alter zu erreichen. Mit mehr als 17C00 Beispielen von Personen, die 90 bis 360 J. alt geworden.» Regensburg, 1822 (II ediz. 1827).

(1) *Schröter*. Op. cit., p. 236.

finire con male, nè con alterazione di umori, ma per pura resoluzione del suo umido radicale ch'è ridotto al fine (1). Se non che quella regola generale andava poi accomodata ne'particolari ai bisogni individuali; perchè più diversità di nature e di stomachi si ritrovano negli uomini che non sono diverse l'effigie loro, ciascuno con diverse esperienze dovrebbe studiar di conoscere la sua complessione perfettamente e le sue proprietà più occulte, e qual vino e qual cibo faccia per il suo stomaco. Così a lui Cornaro non confaceva il vin vecchio, bensì il nuovo; nè il pepe per il suo stomaco era, come è per gli altri, spezie calida: ecco uno de' tanti esempj di *idiosincrasie*, le quali pajono fatte a bella posta per ricordare al medico che egli sa curare de' malati e non delle malattie. In breve è il *nosce te ipsum* dell' antico Savio, che pure ripeteva il Ficino (2), al quale anzi cotesta faccenda del regolare la vita pareva cosa tanto individuale, che voleva che ciascuno consultasse il medico per adattare a sè la dieta e l'astrologo per sapere qual fosse l'influsso de' pianeti sui casi della sua vita, specialmente per evitare i pericoli degli anni climaterici, che si succedevano di sette in sette anni (3). E l'astrologia *non est mendax neque ociosa*, diceva Pietro d'Abano; il quale per altro nell'ammettere la disposizione alla longevità come conseguenza della posizione o congiunzione dei pianeti, non negava il concorso d'altre influenze, onde che quella disposizione poteva essere favorita od avversata (4). In ogni modo anche in mezzo quegli aberramenti riconoscevasi che il viver molto o poco se è sottoposto a parecchi esterni accidenti, dipende altresì da interne condizioni e da funzioni, le quali con la nostra previdenza e sollecitudine possiamo raffermare, correggere, o in qualche modo modificare.

---

(1) *Cornaro Luigi.* «Discorsi della vita sobria.» Venezia, 1826, p. 30.

(2) « Unusquisque igitur se cognoscat, suique ipsius moderator, ac medicus esto.» (*Ficini.* Op. cit., Cap. XIV, p. 40 v.).

(3) «Neque te pigeat perquirere a medicis quae naturaliter tua sit diaeta: et ab astrologis, quae stella vitae faveat et quando haec bene se habet, et ad eam Luna, compone quae prodesse didiceris» (*Ficini.* «De periculis vitandis ex quolibet vitae septenario imminentibus.» Op. cit., Cap. XX, p. 46 v.).

(4) *De Abano Petri.* «Conciliator differentiarum.» Diff. 113. Venet. 1522, p. 164 v.

V.

Ho detto che non abbiamo il *tipo del centenario*, e credo non andar errato dicendo che difficilmente lo si potrà costituire, essendo che per ciò occorrerebbe lo studio particolareggiato ed il confronto della vita di molti longevi; studio e confronto che dovrebbero essere condotti con uniformi criterj in diversi luoghi e continuati per certo tempo. L'Associazione medica britannica ha impreso simile indagine, ma dalle 52 risposte che quella ha potuto raccogliere dall'aperta inchiesta, non si può trarre fuori nè l'idea, nè la figura delll'*uomo e della donna secolare*, neppure della sola Inghilterra (1). E per vero grassi e magri, gravi e leggeri, diritti e curvi, con denti e senza denti, fumatori e non fumatori, robusti e deboli, con poco e molto sangue, ricchi, agiati e poveri, mangiando poco o molto, possono toccare il secolo e varcarlo ancora. Più dei due terzi di que'52 centenarj, che nell'insieme avevano l'età media di 102 anni e 4/5, erano donne (2); ma questo potevasi ben prevedere per altre statistiche sapendosi che il sesso che si suol dire debole è più longevo dell'altro: di fatti anche nel censimento italiano del 1881 dei 380 centenarj 247 erano donne e 133 uomini, non ostante che nell'insieme la popolazione femminile fosse inferiore alla maschile, di guisa che sopra 100 individui si contavano 50.12 maschi e 49.88 femmine (3). Non possiamo qui indagare le ragioni intime di questa differenza, ma certo è che le condizioni della vita muliebre più casalinghe e riguardose debbono avere qualche parte in ciò. Le circostanze sì diverse ed anche opposte che abbiamo notate pei centenarj inglesi, inducono a credere vi sia qualche cosa nell'organismo stesso che dia la possibilità di lunga vita anche al di fuori della robustezza e della maniera di vivere. Quanti lodatori non ha avuto il vitto vegetabile? filosofi pagani, padri della Chiesa, medici d'ogni tempo ne hanno fatto i maggiori elogj; soltanto per esso potevasi mantenere gagliarda la salute, e rinnovare le meraviglie dell'età patriarcale (4): e però quasi tutti

---

(1) Vedi in fine Documento **B**.

(2) 36 donne, 16 uomini.

(3) Censimento cit., p. XXXVI, XLIV. — Dei 162 centenarj registrati dal Bertherand in Algeria 50 erano uomini e 112 donne.

(4) *Porphyrii.* « De abstinentia ab esu animalium. » Trajecti ad Rhenum, 1767. — *S. Gregorii Nysseni.* « In hominis procreatione. » Oratio II. (Op. omn. Paris, 1638, I, 158). — *Veslingi Joh.* « Observationes Anatomicae

i centenarj di cui dà notizia l'inchiesta inglese facevano uso di cibo animale, ed anzi taluno molto; ma forse non mai tanto quanto la longeva, della quale dava la storia il dott. Buzzi di Firenze, di appetito sì vorace da mangiare perfino a colazione tre polli arrostiti, bevendo pochissimo e quasi mai vino (1). Invece ne beveva del migliore che potesse avere quell'Anastasio Melis che moriva di 104 anni a Torino nel 1857, e così pletorico da aver bisogno di frequenti salassi, tanto che ne sostenne qualche centinajo (2). Grande mangiatore era altresì quel Buonaccorso Velluti che scampato a non so quante battaglie e zuffe, e con il corpo coperto di cicatrici, giungeva, affermasi, ai 120 anni (3). Niccolò Leoniceno, il celebre medico filologo, che visse prosperosamente fino a 96 anni, quand'anche malato di catarro non volle lasciare, checchè ne dica il Giovio che lo fa astemio, il suo vin bianco generoso col quale inaffiava il pasto, che, fosse pure frugale, era sempre di carni (4).

Si nasce può dirsi con l'attitudine alla longevità, come si nasce con l'attitudine a crescere ad alta statura: e quella si eredita come questa. E però mi fa meraviglia come nell'inchiesta britannica non siasi posto mente a ricercare questa circostanza, facendo cioè un po'di *genealogia della longevità*. Certo è che pure in questo caso il privilegio dei progenitori può venire meno nella prole, poichè qualche accidente può sopravvenire ad interromperlo. Così il Cardano, che compiacevasi di provenire da famiglia, di cui niuna aveva maggior età in Italia, morendo di 75

---

et Epistolae medicae.» Hafniae, 1664, p. 88. — *Cocchi Ant.* «Del vitto pitagorico.» Opere. Milano, 1826, I, 193, ecc.

(1) «Ann. un. Med.» 1830, LIV, 595. — V. Docum. **C**.

(2) *Berruti Luigi.* «Cenni storici sopra Anastasio Melis, ecc.» Torino 1857. — Vedi Docum. **D**.

(3) *Velluti Donati.* «Cronaca di Firenze.» Firenze, 1731, p. 31. — Vedi Docum. **E**.

(4) Musa Antonio Brasavola, scolaro del Leoniceno e che con esso viveva in Ferrara, così descrive il modo di vivere del venerato maestro: «Nunquam abstinuit a carnibus, nunquam a vino, quod et dulcissimum simul et potentissimum bibebat: et sanitati restitutus est. Dicebatque hoc genus victus esse illi aetati proprium: et a quo si declinet, potius periclitari quam iuvari (In Aphorism. Hippocrat. Comment. Lib. II, Aphor. XL. Basileae 1541, p. 302)». Invece il Giovio, nell'elogio del Leoniceno, scriveva: *cibi et vini maxime abstinens..... oblatum nulla delectum cura cibum ceperet* (Elogia doctorum virorum n.° LXX. Basileae, 1561, p. 162).

anni, confermava il fatto che ci sono famiglie longeve, ma in cui fermavasi il privilegio (1). Ereditario era il lungo vivere in casa del Melis; soprattutto poi in quella della predetta signora del Buzzi, il nonno della quale era morto di 109 anni ed il padre di 106, conservando tutti i denti ed i capelli neri. E però l'influenza antropologica sulla longevità più che altro sarebbe da ascrivere all'eredità, il cui effetto d'altronde non è sì sollecito, che tosto appaja. Ha detto benissimo lo stesso Cardano: *si vel cibo, vel regione tantum vitae spacium quaeras frustra egeris: nec filio; sed si perseveres, pronepotibus eveniet* (2). Ma l'influenza ereditaria è un fatto complesso, nel quale convengono, si assommano e si congiungano azioni molteplici così dell'organismo come del l'ambiente, ed il cui sforzo aumenta nella continuità della trasmissione (3). Pare ormai assodato che sui monti maggiore sia la longevità che nelle pianure; se non che l'influenza delle condizioni fisiche naturali (fra le quali la più operativa sarebbe l'umidità) nelle città e dove maggiore è la popolazione è vinta dall'azione di gran lunga preponderante delle condizioni sociali (4); e però assai malagevole riesce il poter determinare la parte di ciascuno di questi elementi nell'effetto risultante. Laonde mentre sì poco possiamo dire di tutte coteste cause, si considerino pure riunite o disgiunte, rispetto a noi, che dir potremmo rispetto alle altre razze delle quali tanto meno sappiamo? Non di meno nell'insieme può affermarsi che in ogni luogo, purchè non sia di sua natura insalubre, possono essere raggiunti e superati cent'anni di vita; e ciò presso qualsiasi popolo, rimanendo per altro l'età secolare privilegio piuttosto d'individui, che di razza, bianca o nera che sia (5). E però la presenza di qualche

---

(1) «Accepi ex monumentis tabellariorum, ab ortu avi mei paterni Aldi, ad hanc usque diem 269 annos iam fluxisse, ut nulla familia vita longioris in Italia esse credatur. Contigit et ferme simile in materno genere, e proavo enim Aluysio usque ad hanc diem anni fluxere 170.» (*Cardani*. «De subtilitate.» Lib. XII, ed. cit., p. 648).

(2) Op. cit. p. 658.

(3) Cfr. *Wiseman*. «Ueber die Dauer des Lebens.» Jena, 1882.

(4) *Zampa Raffaello*. «La demografia italiana, ecc.». Bologna, 1881, p. 360, 361.

(5) Vedi *Oesterlen*. «Handbuch der medicin Statistik.» Tübingen, 1865, p. 338. — *De Quatrefages*. «L'espèce humaine.» Paris 1883, VII édit., p. 309, 310. — Il Bertherand in Algeria, fra 162 defunti centenarj e più che centenarj annoverava 4 francesi, 2 maltesi, 2 italiani, 11 spagnuoli, 22 israeliti, 121 musulmani.

centenario in alcun luogo non può bastare a qualificarne l'aere siccome *buono e salubre* (1).

VI.

Nè perchè diciamo che la custodia della vecchiaja è cura dell'igiene privata, escludesi qualsiasi opera della pubblica. A questa assai cose rimane da fare per preparare ed assicurare la longevità: spetta a lei di rimuovere tutte le cause di morte accidentale o prematura, di formare le gagliarde generazioni, dalle quali emergono poi i centenarj. Questi saranno una sequela dell'opera benefica, una conseguenza che ne fluirà da sè quasi spontaneo frutto. L'igiene, che innanzi tutto dev'essere pratica, non può promettere come bene generale, ciò che resta privilegio di pochi, e ch'essa non può innestare, ma soltanto favorire. Dalle illusioni e dalle vane speranze essa deve ricondurre le menti e gli animi alla coscienza della realità e dei miglioramenti possibili. Or bene non è un grande miglioramento quello d'avere diminuita la mortalità generale, allontanando tante cause di malsania, di avere allungata la vita media accrescendo, d'accordo con l'economia, il benessere e la pubblica prosperità? Ed è pur un progresso di ordine generale, la più diffusa istruzione, la quale mette ciascuno in grado poter meglio sfuggire a que'morbi che pur sono *evitabili*. E di quanto scema il gruppo di questi e degli accidentali, d'altrettanto si sospingono verso il *gruppo normale* le morti: il prosciugamento d'una palude, il risanamento d'una città, la profilassi delle malattie infettive, la buona educazione dell'infanzia, aumentano sempre più la probabilità di lunga vita, formandole intorno propizio ambiente. Quest'è il rispetto, dirò così, che l'*igiene pubblica* deve alla vecchiaja: ma la vecchiaja a sua volta ha da guardare sè stessa; e quest'è il *rispetto* che essa deve alla igiene non solo dell'età, ma dell'individuo.

Certamente ha molta parte il caso o la fortuna nella probabilità di raggiungere la tarda vecchiaja: piaceva al Buffon di

---

(1) Il Villabianca, nel riferire nel suo Diario che un tal Vincenzo Camarda barbiere in Palermo era morto sul principio di marzo del 1780 di 109 anni, soggiungeva che il caso straordinario faceva onore non solo al Camarda, ma anche alla città, confermando l'aria esserne appunto *buona e salutare* (Diario palermitano. In: Biblioteca Storica di Sicilia. Palermo, 1880, XXVII, 6).

chiamare le straordinarie longevità *les gros lots dans la loterie universelle de la vie* (1). Per altro il Reveillé-Parise, pur ammettendo l'intromissione della fortuna, faceva osservare che dipende altresì dalla nostra volontà, dal nostro carattere lo spingerci sì innanzi trovandone i mezzi nell'igiene ben diretta, nella ragione e nel buon senso volto a noi stessi (2). Non potevasi dir meglio per mostrare l'importanza dell'igiene individuale, anche riguardo al morale, essendo che pare che la *bontà dell'animo sia un elemento di longevità;* e ciò forse spiegherebbe come le donne più degli uomini s'accostino alla vita secolare ed anche la trapassino. Ma anche su questo punto non bisogna essere troppo corrivi a formare delle regole generali; perchè allora il numero de' centenarj dovrebbe accrescersi di tutti *gli uomini di buona pasta*, che non sono pochi.

Montaigne diceva che il *Trattato della vecchiaja* di Cicerone metteva la voglia d'invecchiare; ma in qual modo? Non certo di quella vecchiezza che si confonde con una continua malattia piena di crucci e d'afflizioni: e per giungere a quella tarda età senz'essere di peso a sè ed agli altri quante cure, quanti avvedimenti non occorrono? Per altro cotesta preveggenza, che deve prender le mosse dagli anni migliori, non deve cadere in quella egoistica igiene che finisce per dare a scopo della vita non altra cura che quella del corpo (3), e si esaurisce nella continua ricerca del *temperamento temperato* riescendo non più che ad una meticolosa molestia. Tutta quella faraggine di precetti anzi che agevolare il conseguimento della longevità, lo rendono più malagevole; perchè si avviluppano e si urtano nella applicazione; e se per essi soltanto si potesse divenir vecchi, nessun povero invecchierebbe, e lo stesso Hufeland ha questo difetto, tanto della *macrobiotica* s'è formato un'arte aristocratica! La macrobiotica ha fatto senza dubbio un gran passo persuadendo che non si ottiene la longevità con l'ajuto di pillole o di sciroppi, nè con istrane usanze e neppure col sale, quantunque desso sia tanto utile e quasi indispensabile alla vita; ma non

---

(1) *Buffon.* Oeuvres. Paris, An. X, Vol. XIX, p. 396.

(2) *Reveillé Parise.* « Traité de la vieillesse. » Paris, 1853, p, 430.

(3) « Sane hanc vitam ab omni ex necessario negotio liberam esse oportet, ac soli corpori vacare. » (*Galeni.* « De sanitate tuenda. » Lib. I. Op. omn. VI, 62).

basta. Bisogna ch'essa deponga le ambizioni di dettare assiomi, o d'imporre regole che s'attaglino ad ogni caso; bisogna che meglio conosca la realtà delle cose e la possibilità delle applicazioni: in una parola sia meno astratta e più soggettiva; vedrà allora che un *codice di sanità* bisogna si contenti di seguire le linee generali, e di aver uomini che sappiano adattarle alle condizioni inividuali, le quali non posson essere nè presunte, nè prefinite: anche qui la semplicità è forza purchè i mezzi ne siano bene diretti.

È stato detto che la vita è come una commedia; importa non che sia lunga ma bene eseguita (1); che se l'una e l'altra cosa riesce, tanto meglio: avventurata la Francia che potè l'anno scorso celebrare il centenario del suo illustre Chevreul! Auguriamo che tutte le nazioni possano spesso festeggiare vite sì bene adoprate al servizio della scienza ed all'onore della patria.

---

(1) « Quomodo fabula, sic vita; non quamdiu, sed quam bene acta sit, refert. » (*Senecae.* Epist. LXXVII, n. 17). – Ed il Lancellotti sul medesimo concetto soggiungeva: « che importa che colui sia stato fra gli huomini 50, 60, 70, 80, 90, 100 e 1000 anni, e non habbia mai adoperato cosa di buono? o quello che è peggio sia uscito, e stato sempre fuori del sentiero della ragione? » (L'Hoggidì cit., p. 361).

DOCUMENTI.

A

Morti centenarj in Italia.

Anno	Popolazione	Mortalità generale	Morti centenarj			Morti da 95 a 99 anni		
			M.	F.	Tot.	M.	F.	Tot.
1872	26,994,338	827,498	42	57	99	273	386	659
1873	27,165,553	813,973	34	56	90	357	442	799
1874	27,289,958	827,253	39	75	114	285	405	690
1875	27,482,[illegible]74	843,161	36	46	82	271	328	599
1876	27,769,475	796,420	38	49	87	251	272	523
Somma totale .	136,701,498	4108,305	189	283	472	1,437	1,833	3,370
Media annua del quinquennio	27,340,299	821,661	37	56	94	287	366	654

Sopra 1 milione d'abitanti		Sopra 100,000 morti	
Morti centenarj	Morti nonagenarj (cioè da 95 a 99 anni)	Morti centen.	Morti nonag. (cioè da 95 a 99 a.)
3.4	23.9	11.4	79.5

B

Studio collettivo di centenarj (1).

Un'analisi dei risultati d'un'inchiesta fatta dalla *Deputazione per investigazioni collettive dell'Associazione Medica Britannica,* ha dato i seguenti interessanti risultati:

Età. — 52 risposte; età media 102 1/5.

Sesso. — 52 risposte; maschi 16, femmine 36.

Soli, conjugati, vedovi. — 52 risposte; S. 11 (di cui 10 femmine). C. 5. Ved. 36.

---

(1) *Collective Study of Centenarians.* — Dalle *Medical News*, 1887, Vol. L, n.° 2, p. 39.

Ricchi, agiati, poveri. — 50 risposte: R. 3, A. 28, P. 19.

Grassi, magri, mediocri. — 50 risposte: Gr. 9 (di cui 8 sono femmine), M. 23. Med. 18.

Pletorici, anemici, mediocri. — 46 risposte: Pl. 8, An. 14, M. 24.

Robusti, deboli, mediocri. — 48 risposte: R. 20, D. 12, M. 16.

Aspetto; diritti o curvi. — 50 risposte: D. 25, C. 25.

Statura. — Maschi 12 risposte: media 5 piedi 8 1/2 poll. (uno rimandato come basso): Femmine 26 risposte; media 5 piedi 3 poll.

Peso. — Maschi 7 risposte: media circa 138 libbre. Femmine 10 risposte, media circa 129 libbre. Pesi rispettivi: Maschi 182, 165, 147, 140, 120, 112, 98 libbre; — Femmine 196, 154, 140, 136, 126, 120, 112, 70 libbre.

Voce. — 47 risposte: alta 6, chiara 16, debole 7, piena 3; alta e chiara 8, piena e chiara 6; alta e piena 1.

Udito. — 49 risposte: buono 22, mediocre 17, cattivo 9, sordi 1.

Articolazioni. — 47 risposte: naturali 37, rigide 4, deformi 3; rigide e deformi 1: — questa era rigida per reumatismo cronico e deforme per contrazione del fascio palmare; leggermente deformi 2; una di queste per artrite reumatica.

Vista. — 51 risposte: di questi 34 avevano buona vista; 6 avevano cateratta, in un caso unilaterale, negli altri incipiente; in altri *otto* erasi notata deficienza di vista, apparentemente indipendente da presbiopia.

Occhiali. — 35 risposte: 28 usavano occhiali; 7 non ne avevano, ma di questi 4 erano poveri e forse analfabeti; 6 ne avevano usato per 40-50 anni; 5 per 30-35, 4 per 10-20, 2 per 4-6; 5 per molti anni. Uno aveva usato occhiali per molti anni, ma negli ultimi dodici anni era capace di leggere anche senza; un altro non li aveva usati per 12 anni; un altro non ne aveva usato per molti anni, ma uno ora non li può trovare abbastanza forti.

Digestione. — 47 risposte: buona 40, mediocre 7.

Appetito. — 48 risposte: buono 36, cattivo 2, moderato 10.

Mangiatori. — 46 risposte: moderati 25, leggieri 9, grandi 12.

Numero dei pasti giornalieri. — 43 risposte: numero medio o più di tre giornalmente; il massimo era di 5 (in un caso); il minimo era di 2 (in 5 casi).

Alcool. — 46 risposte: nessun uso in 15, lieve in 24, moderato in 6; grandi bevitori di birra 1.

Cibi animali. — 41 risposte: nessun uso in 3, moderato in 10, tenue in 25, tenuissimo in 2, molto 1.

Defecazione. — 43 risposte: giornalmente 26, alternativamente 6, irregolarmente 11.

Sost. purgative. — 41 risposte: uso raro 22, nessun uso 14, frequentemente 5.

Carattere. — 46 risposte: placido 14, irritabile 8, energico 11; placido ed energico 8, irritabile ed energico 5.

Intelligenza. — 46 risposte: media 29, bassa 5, alta 11; fanciullezza per 6 anni, 1; uno era tardo nel comprendere, ma pronto nel replicare.

Memoria. — 39 risposte per ricordi recenti: buona 26, cattiva 6, mediocre 7.

Memoria. — 47 risposte per ricordi lontani: buona 39, cattiva 4, mediocre 4; uno « ricordava e citava gran parte della Bibbia, » un altro poteva « ripetere circa 100 salmi correttamente. »

Abitudini. — 48 risposte: attivi 26, sedentari 15, obbligati a letto 7; di questi 4 maschi e 3 femmine: un maschio era stato a letto un anno, ed una femmina per 7 anni.

Passeggiate all'aria aperta. — 45 risposte: obbligati a letto 7, non passeggiavano 16, di questi uno poteva camminare benissimo, un altro stava a letto nel tempo freddo; passeggiavano poco 9, uno di questi a 96 anni racconciava il letto della sua capanna ed era sempre il primo a tornare dalla chiesa, essendo spedito camminatore; passeggiavano moderatamente 1, questi andava alla chiesa due volte alla domenica; 8 camminavano fuor di casa, di questi uno camminava per miglia; un altro mezzo miglio al giorno, potendo camminare anche per tre; un altro era appassionato segatore di legna, due erano tranquilli lavoratori: uno di questi andava al mercato d'Hexam due anni prima; uno a 102 anni lavorava in campagna, uno camminava moltissimo all'aria aperta.

Fumatori di tabacco. — 45 risposte: forti 7; 4 erano donne; meschini 2; 1 era una donna; moderati 3; era una donna: non fumatori 32; masticatori 1.

Fiutatori di tabacco. — 40 risposte: non fiutatori 37, forti 1; questa era una donna che pure fumava un poco; meschini 2: uno era una donna che non fumava, l'altro un uomo che fumava poco.

Sonno (dormitori). — 44 risposte: buoni 32, cattivi 5, mediocri 7. — Numero di ore. 29 risposte: media più di 8 1/2; 3 dormivano 12 ore, 8 dormivano 10 ore, 1 per 4 ore, 2 per 6 ore.

Ora d'andare a letto. — 35 risposte: ora media 9; uno si ritirava a 12 ore, un altro ad 11; 5 a 7 ore, e 7 erano sempre obbligati a letto.

Ore di alzarsi. — 35 risposte: ora media 8 ore circa, 6 a 6 ore, uno a 5, nove a 10, uno ad 11, uno a 4 ore pomeridiane.

Torace nell'inspirazione. — Maschi, 6 risposte; media circa pollici 36 1/3. — Femmine, 7 risposte: media quasi 30 poll. M. e F. insieme: media circa 32 1/2 poll.

Elasticità delle cartilagini costali. — Maschi, 6 risposte: distinta 1, indistinta 5. — Femmine, 13 risposte: distinta 5, indistinta 8.

Polso. — 29 risposte: media 74,75 battiti per minuto; in alcuni casi si rispose esservi malattia del cuore o dei polmoni, in altri casi il numero del polso era straordinariamente alto e la condizione del cuore o dei polmoni non bene specificata; escludendo questi casi, 11 in numero, la media diventa 69,70 per minuto. — Regolare, irregolare, in-

termittente, 28 risposte: R. 24, irreg. 1, inter. 3. Pieno, sottile, moderato: P. 9, Sott. 17, Mod. 1. — Duro e molle, 28 risposte: D. 24, M. 4.

Arterie. — Maschi, 9 risposte : regolari 4, nodose 2, tortuose e nodose 1; tortuose, visibili, di calibro regolare 2. — Femmine, 20 risposte: regolari 8, tortuose, visibili, nodose 3; visibili e tortuose 2; tortuose, visibili, di calibro regolare 1; visibili ed uniformi 1, tortuose e nodose 1; tortuose 2, tortuose ed uniformi 1.

Arco senile. — 7 risposte, nei maschi: spiccato 4, lieve 1, mancante 1, — Femmine, 19 risposte: spiccato 5, lieve 8, mancante 6.

Respirazione. — 24 risposte: media 24 per minuto, escludendo questi casi, 11 in numero, in cui cuore e polmoni erano ammalati o in cui il numero della respirazione era alto e la condizione del cuore e del polmone non specificata, la media diventa 21-22 per minuto. — Regolare od irregolare, 24 risposte: R. 21, Irreg. 3.

Denti. — 42 risposte: 24 non ne avevano; in 13 erano visibili: fra 37 casi v'erano 144 denti. Mascella superiore 63, incisivi 19, canini 8, molari 36; mascellari inf. 81 denti, incis. 23, canini 13, molari 45. In 5 casi il numero soltanto era dato: media (42 casi) 4-5 denti. In un caso essi vennero fuori completi: maschi, 14 risposte; 6 non ne avevano; media 4 denti — femmine, 28 risposte: 18 non ne avevano; media 5 denti; 3 donne avevano dentatura completa ed un' altra aveva 17 denti; un maschio aveva 24 denti, un altro 16.

Denti artificiali. — 38 risposte: 34 non ne avevano, uno ne aveva 1 (donna), per molti anni 2 (un maschio ed una femmina); per 50-90 anni; 1 femmina.

Segni d'indebolimento. — 35 risposte: nessuno 18; segni in 17 casi. — *Cuore* 2, in uno 24 suoni distinti, nessun rumore, assai irregolare, 60-70 palpiti per minuto; in un altro rapido del doppio, in un altro « circolazione debole, frequentemente compromessa come se fosse per sopprimersi. » — *Cuore e polmoni:* 3; in uno « cuore e polmoni suoni deboli, » in un altro « polso intermittente, 6 battiti per minuto, impulso debole, bronchite leggiera; » in un altro « rigurgito aortico o lieve bronchite. » — *Cuore ed organi orinari:* in uno « forte rumore sistolico alla base, circolazione non apprezzabilmente compromessa, molto frequente; » in un altro « suoni cardiaci tumultuosi ed irregolari, molto frequente; » in un altro « azione del cuore leggiermente irregolare, non discernibile al polso, mitto frequente. » — *Polmoni* 2; in uno « bronchite cronica, » in altro « tosse per 4 mesi. » — *Cervello* 3. Demenza senile in 2 casi: in uno per 6 anni; nel terzo caso apoplessia, emiplegia destra, afasia e morte non molto dopo. — *Cervello ed organi orinari* 1. Afasia per 14 giorni, incontinenza d'urina. — *Organi urinari* 4. Uno aveva incontinenza da 10 anni; in altri due il mitto era tardo, ed in altro, incontinenza.

Emissione delle orine. — Maschi, 10 risposte: naturale 7, lenta 2, frequente 1. — Femmine, 23 risposte: naturale 18, frequente 2; incontinenza 3, in un caso per 10 anni.

C

Buzzi, Istoria d'una longeva.

« In seguito il sig. dott. *Buzzi* intertenne la Società coll'istoria d'una longeva, nella cui vita spiccavano le seguenti particolarità. Nata nel 1736 dalla quarta moglie di suo padre, morto di 106 anni, con tutti i denti, e con i capelli neri, sembra che sia rampollo d'annoso stipite, imperocchè visse 109 anni il di lei avo paterno; il nonno materno poi, sebbene non oltrepassasse li 89, era dotato di gagliardissima tempra, ed alcune volte scherzando aveva rotto un braccio con una sola mano a varie persone. Gracile nell'infanzia, fu maritata a 15 anni; 3 mesi dopo si sviluppò, e rimase incinta nel quarto: cioè subito dopo la prima comparsa de' suoi corsi lunari. A 20 anni aveva già dato in luce tre figli, e restò vedova. Rinvigorì di lì a poco il suo temperamento, e fu astretta la dama a protrarre il moto fino alla stanchezza per frenare alcuni incomodi, che originavano forse dalla precoce vedovanza. La caccia, il ballo, l'equitazione formavano per lei degli esercizii accessorii, e quand'era ben riscaldata, non esitava a gettarsi in un fiume, o in un bagno freddo domestico. Da questi eccessi per altro la nostra longeva riportò un fiero dolor di testa, che le durò fino ai 40 anni, e che cedè alla rasatura dei capelli per riaffacciarlesi ogni qual volta si lascino crescere 3 dita trasverse. Da quell'attività di vita insorse tale appetito, che per sbramarlo faceva colazione con 3 polli, o con 5 o 6 libbre di carne arrosto; e per dissetarsi, invece di bevanda, cui fu sempre avversa, mangiava 20 aranci, 20 pesche o ananassi, o altre frutta. Dallo spavento sofferto all'aspetto d'un figlio ferito in battaglia nel sinistro petto, essa contrasse un flusso cruento non copioso, ma continuo per il capezzolo della mammella parimente sinistra, nè le cessò che al cadere del secondo anno, epoca in cui rimarginossi la piaga del figlio, tuttora vivente di 77 anni. Ebbe altre volte emorragie vicarie dei suoi mestrui scarseggianti, i quali non durarono mai più di 3 giorni, e che si soppressero affatto nel suo 53.° anno per ricomparire 8 mesi dopo, e continuare ancora nel 94.° di sua vita; e nell'anno passato, viaggiando dai bagni di Lucca a Marlia, patì un trasudamento sanguigno dalla fronte, che persistè per 2 ore. Piccola di statura, d'ossa grosse, ha perfettissimi i sensi, e il seno tumido anzi che no. Dorme 5 ore, e quand'è giorno esce a passeggiare per qualche ora. Tornata a casa, prende una cioccolata e quindi attende alle sue occupazioni; fa molto uso di frutta; e a un'ora pomeridiana mangia il suo desinare consistente in una sola pietanza di carne, o polli arrostiti, e dopo questi talvolta del pesce. Un'ora dopo il pranzo un bicchier d'acqua panata forma la sua bevanda d'un giorno. Nè minestre, nè erbe, nè legumi, nè salami, nè vino. Dorme un'altr'ora dopo aver presa l'acqua panata; si dà alla lettura, e ritorna a camminare con tal prestezza, che un giovine si stancherebbe a seguirla. Se le sopraggiunge nella

notte della smania, dell'agitazione, apre tutte le finestre, e se ciò non le giova, esce di casa e va a passeggiare, perchè l'aria e il moto sono, essa dice, i suoi medicamenti. Ella è gran viaggiatrice. Ribaltando 6 anni fa, si franse ambo le braccia, ma ne risanò in 4 settimane perfettamente, senza risentirsene giammai. »

(Società Medico-Fisica fiorentina. — Adunanza ordinaria del dì 15 novembre 1829. In: *Annali Universali di Medicina.* Anno 1830, volume LVI, pag. 595).

D

Berruti Luigi, Cenni storici sopra Anastasio Melis di Galtelli in Sardegna morto in età di anni 104 nello Spedale mauriziano di Torino con osservazioni patologiche e necroscopiche e riflessioni sulla longevità. Torino, 1857.

1. Cenni storici.

« Melis Anastasio nacque in Galtelli (Nuoro) in Sardegna il 4 ottobre 1753. Se mai fuvvi persona cui si possa applicare il *temperamento temperato*, questa al certo è il Melis, in esso i sistemi arterioso e venoso non ebbero mai l'uno sull'altro marcato predominio; le funzioni del sistema linfatico in esso non peccarono mai per difetto od eccesso. Egli godè sempre di una straordinaria regolarità nelle funzioni viscerali, di una tranquillità d'animo unica anzichè rara.

« Giovane ancora abbracciò la carriera ecclesiastica, e fu in Ispagna tra i *Minori osservanti* per circa 40 anni. Intanto per i tumulti politici che travagliarono quella infelice terra, ne andarono dispersi gli ordini frateschi. Il Melis, cogli altri scampati, abbandonò la Spagna, e si portò in Francia ed in Italia. Spogliato di tutto, mentre i suoi compagni in ogni più acerba guisa lamentavansi, egli non scostavasi mai dalla inseparabile sua serenità d'animo sulle privazioni come su cose piacevoli celiando.

« Qui piacemi riferire un breve aneddoto, il quale varrà a provare quanta fosse la calma e la pazienza di Anastasio Melis, e darà argomento a pensare di qual pasta convenga essere fabbricati per campar vita lunghissima.

« Tumultuando Ispagna, e fuggendo egli di nascosto, si trovò con una povera donna di fresco vedovata per l'uccisione del marito, e presso al termine della sua gestazione. Il buon frate la tolse seco, la soccorse, l'assistè, e morta essa in seguito al parto, si addossò l'allevamento d'una superstite bambina. Solo, con pochi mezzi, ma senza un triste pensiero al mondo, il Melis si costrusse un imbuto di pelle terminante in una specie di capezzolo forellato; entro a tale imbuto collocava una spugna imbevuta di latte, e tenendo sulle sue ginocchia la bimba,

colla mano destra premendo il suo ordigno, l'allattava, e così da solo ed emigrante allattò, allevò, educò quella figlia, spendendovi attorno tanta dose di virtù e pazienza di quanta non può farsi idea chi non sia da natura chiamato a vivere oltre i cento anni.

« Robusto il Melis, quanto si può essere, non ebbe a lamentarsi del proprio apparato digestivo, era buon amico della tavola comunque fosse apparecchiata. Schietto di cuore, egli amò sempre la schiettezza del vino. Seppe tuttavia senza tristezze e patimenti morali piegarsi alle improvvise e discordi mutazioni dei tempi.

« Se fu poderosa la sua sanità, non impedì tuttavia che per l'alacrità del suo ventricolo egli non si sentisse di tempo in tempo *pieno di sangue,* stando al suo modo di esprimersi. In tali contingenze egli provava incagliata la libertà dei movimenti, sentivasi il capo alquanto pesante, l'appetito alquanto diminuito; però di medico non aveva bisogno: facevasi subito praticare alcune cacciate di sangue, si amministrava dopo i più comuni purganti, ed era di nuovo il Melis di prima. Notisi che il numero de' suoi salassi ascese a qualche centinajo; notisi ch' egli ricorreva ad essi quasi per impulso istintivo con immediato sollievo nelle sue piccole malattie; che toccò i 104 anni, ed avrebbe potuto oltrepassarli se ad un fatale viaggio non si fosse deciso, e non lo avesse mandato ad effetto. Quale argomento di meditazione per i barbassori globulisti!

« Ritiratosi in Sardegna ad Orosei per vivere sotto il cielo natìo, disimpegnava i sacerdotali uffici di una capellania, e godevasi in tutta pace un modico stipendio; egli passava giovialmente i suoi dì; faceva viaggetti a piedi od a cavallo; divertivasi pur anco alla caccià, e si inoltrava fiducioso nel secondo secolo della sua vita. Se non che un fatale disegno ne venne a scompigliare la pacifica vita, e fu causa del suo fine *immaturo.*

« Il Re Vittorio Emanuele II, ch'ebbe già a vedere il vecchio Prete, gli aveva promesso che, portandosi egli in persona alla sua Corte, avrebbe ottenuto un aumento di soldo: accettò questi troppo baldanzosamente l'invito. E giunta l'ultima trascorsa primavera, cavalcato parecchie giornate attraverso alla Sardegna, s'imbarcò verso il Piemonte, ed arrivò senza accidenti e danni a Genova e poi a Torino.

« In questa città fu accolto dal Sovrano e da alcuni conoscenti, e le gazzette annunciarono la sua venuta. Quivi una Vecchia gli fu presentata in età di anni 107, e furono cosa commovente le loro reciproche accoglienze.

« Il Melis in Torino passò qualche tempo lietissimo: riceveva inviti, usciva al passeggio, e attendeva a disimpegnare commissioni di che era stato incaricato da giovani e cacciatori suoi conterranei, finchè gravi disordini dietetici cominciarono a scassinare la salute e a comprometterne la vita. Egli compiacevasi in certo modo di far vedere la bontà della sua vigorìa, adoperando con troppa facilità e sconsidera-

tezza alimenti, i quali per solito sono riservati ad uomini di buona età; il cacio, il tonno ed altri pesanti cibi in quantità non indifferente mangiavasi, ridendone sempre con chi l'osservava.

« Trovavasi un dì a pranzo colla sua nuova *vecchia conoscenza*, la quale, veggendolo secondar l'appetito più che non convenisse a *prete secolare*, non tralasciava di dirgli in tuono amorevole: « badi a quel che fa, mio giovine: se fa così, non verrà vecchio ». Ma il vedersi davanti una persona più vecchia di lui, fece quasi credere al Melis di essere in realtà ringiovanito, sicchè ridendo dei saggi avvertimenti di lei, abusò troppo e del cibo e del vino.

« D'allora incominciò a non più sentirsi tanto bene bene; ebbe alcuni conati al vomito, e si sentì il respiro aggravato.

« Memore d'essersi tante volte cavato d'impiccio e giovato de'salassi e dei purganti, ricorse pure questa volta agli stessi rimedii. Si fece pertanto praticare due abbondanti cavate di sangue, prese due o tre oncie di olio di semi di ricino; ma non tollerando di starsi a letto, nè sapendo dare il dovuto valore alle mutate sue condizioni di luogo e tempo, non n'ebbe più il consueto effetto. Anzi, piuttostochè meglio, peggio sentendosi nei giorni sussecutivi, fu consigliato a ricorrere alla clinica dello Spedale Mauriziano di Torino, e vi fu ricoverato il giorno 26 p. p. giugno, e posto al letto N.° 95.

« Il Melis a tale epoca era uomo di statura ordinaria; aveva la testa piuttosto voluminosa, la faccia rotonda e regolare, fornita di una pelle densa e spessa, quasi senza rughe, e di colorito bruno-pallido, l'occhio vivace (un occhio era macchiato e cieco, non seppi da quanto tempo, in seguito a lesione traumatica riportata per un ramo spuntato che vi si piantò dentro), la bocca piuttosto larga, e pur anco provveduta di due archi dentali sani e completi. Le labbra grosse, atteggiate sempre al sorriso: mai non parlava che non ridesse. La testa era legata al tronco per un collo arrotondato, voluminoso e di mediocre lunghezza; larghe le spalle inquadravano un torace ampissimo, convesso sul davanti, e imbottito a dovizia di tessuto cellulare adiposo che alle regioni mamellari formava cuscini che appena potevansi capire in una poderosa manata. Proporzionato l'addome, cinto di spessissime pareti: le estremità erano arrotondate, grasse, robuste: le località che sogliono essere guernite di lana, erano abbondantemente pelose, meno la sternale ch'era quasi nuda. Il capillizio presentava densa capigliatura *nera* quasi tutta, breve e un poco arricciata; nere pure le sopracciglia e folte ornavano una fronte *non ampia* e solcata di poche e superficiali rughe. Le rughe più marcate su tutta la fisionomia erano quelle che vi scolpiva il suo spessissimo ridere.

« Ora che ho forse con troppe parole dato un cenno biografico per altro breve, e il ritratto anatomico di Anastasio Melis, mi occuperò della sua malattia.

« L'ammalato alla prima visita, il 26 giugno, era di aspetto allegro, per altro era facile accorgersi com'egli avesse il respiro alquanto anelante, e come dovesse, per rispondere alle domande che gli si facevano, fare tratto tratto qualche inspirazione forzata; aveva tosse moderata senza alcuna espettorazione; la lingua rossiccia ai margini, leggermente patinosa nel mezzo; la pelle conservava la sua normale temperatura, era però un pochetto asciutta, il ventre subtumido, il polso un po' frequente, forte, irregolare; l'ammalato non accusava che leggera nausea con un senso di peso alla regione epato-gastrica. Interrogato se dai salassi fattisi praticare avesse ottenuto sollievo, rispose affermativamente, ma aggiunse che il vantaggio ottenuto erasi presto disperso per aver egli preso un purgante, e mangiato una chicchera di cioccolatte poco dopo; non ha molta sete, giace supino piuttosto che sui lati; in questa posizione aumenta la tosse. Investigata per tal guisa la malattia del Melis, il dott. Ruatti gli prescrisse una bevanda gommosa, l'uso del ghiaccio, e gli ordinò un salasso di grammi 250.

« 27. Il sangue estratto il giorno prima mostra il crassamento e il siero in proporzioni normali con cotenna sottilissima; le orine sono emesse in poca copia e rossiccie; continua la tosse senza sputi. Il malato, benchè abbia passata una notte affannosa, non cessa di essere allegro. Lagnasi, ridendo, del peso alla regione epato-gastrica, ed accusa bisogno di essere purgato. Il polso è alquanto più cedevole, e conservasi irregolaro: gli è data una bevanda ecoprotica con polpa di cassia e di tamarindi, per la quale dovendo alcune volte andar di corpo, discende di letto e di per sè si reca alla seggetta: fu però sorpreso l'ultima volta dall'infermiere, mentre con passo incerto si ritirava nel letto, ed aiutato.

« 28. La notte è stata discretamente tranquilla: al mattino si aumenta però l'incomodo del respiro con senso di serramento alla base del torace, che costringe il malato a sollevarsi seduto, e a tentare profonde inspirazioni. Esplorato il torace colla percussione, si riscontra ottusità di suono assai marcata a tutto il lato destro del torace; le bevande riescono indigeste, e suscitano vomiturizioni: a sua richiesta gli si concede qualche cucchiaiata di vino, che eccita tosto il vomito, ed è abbandonato; il polso, meno forte, è frequente ed irregolare. In vista dell'impaccio polmonale si ripete la sottrazione di sangue, si continua la dieta di rigore, il ghiaccio e la bevanda gommosa.

« 29. Notte inquieta, con tosse e respiro affannoso; le orine continuano ad essere scarse; il sangue non è cotennoso, nè il salasso portò miglioramento di sorta, motivo per cui si dismette dal medico curante l'idea di servirsene ulteriormente; il polso si mantiene sempre irregolare; la respirazione quasi limitata al lato sinistro del petto.

« 30. È alquanto meglio, e lascia di nuovo qualche speranza di guarigione. Secondato da' suoi amici presenti alla visita del medico, il Melis insiste per avere qualche nutrimento, dicendo che, abituato a mangiar bene e di tutto, ora si sente per la dieta estenuato: gli si concede un leggero pane trito, il quale eccita subito il vomito; il polso, irregolare sempre, presenta qualche intermittenza; la matità (ottusità) del torace non è scemata.

« *Luglio.* Coi primi giorni del mese di luglio andò scemando la giovialità del malato, che, tralasciato di parlare come prima più o meno italiano, cominciò a parlar puro sardo; le notti si facevano intanto vieppiù agitate, e la sua respirazione angustiata di più ogni giorno con vaniloquio, sospiri profondi e frequenti tentativi per alzarsi seduto. Alle interrogazioni non risponde più che incompletamente; la tosse è diminuita; le orine sono sempre scarsissime.

« Il 4 luglio gli si prescrisse un'infusione di fiori di arnica con sciroppo di cedro e spirito dell'Hoffman, ma all'intermittenza del polso si aggiunse l'intermittenza del respiro, per cui, giacendo supino, restava di tempo in tempo per 10 e più minuti secondi senz'ombra di vita col petto immobile senza trarre il respiro; poi una profonda inspirazione lo scuoteva da quella immobilità in cui poco dopo ricadeva.

« In tale stato di cose rimase l'infermo, sempre però aggravandosi le sue condizioni sino al giorno 12 luglio, in cui spirò. La sua agonia fu pertanto lunghissima; la sua vita, arrivata al momento di spegnersi, per una intera settimana si conservò ancora. Fu visitato negli ultimi suoi giorni dalla decrepita donna più sopra accennata, ed il suo riconoscimento con un segno della mano che istava per abbandonarla, fu l'ultimo atto esterno della sua superstite intelligenza: a poco a poco le intermittenze del respiro si allungarono, ed avvenutane una infine... che non cessò più, il Melis rimase estinto.

III. Necroscopia.

« Principale mio intendimento essendo stato d'investigare l'anatomia senile sopra l'individuo che si offriva alla mia osservazione per metterne i risultati in confronto con altri simili antecedenti trovati sparsamente negli annali dell'arte, mi vi accinsi.

« 24 ore dopo il decesso di Anastasio Melis, disceso nel *deposito* dello Spedale Mauriziano, di buon mattino, accompagnato dall'ottimo allievo Camillo Guaschino, ho proceduto all'esame necroscopico del suo cadavere.

« Giaceva esso sulla tavola anatomica supino col ventre tumido e allividito in alcuni punti per incipiente putrefazione. Questa estendevasi pure alla parte superiore interna delle coscie ed agli organi genitali esterni; le estremità erano leggermente rigide. Noterò anzitutto che nell'aprirne le cavità del petto e dell'addome si dovettero attra-

versare pareti spessissime per tessuto cellulo-adiposo straordinariamente abbondante; strati muscolari spessi di color rosso-fosco avvolti da dense e tenaci membrane aponeurotiche; le pareti ossee del torace si rinvennero fragilissime; le cartilagini costali erano interamente ossificate; rotte queste con molta facilità ai lati dello sterno, e sollevato quest'osso per la sua parte inferiore, si ruppe a più riprese senza alcuna fatica, lasciando vedere internamente una tessitura spongiosa a larghe cellette vuote. Per l'opposto le pareti del cranio si rinvennero sodissime, formanti una scatola assai bene cementata, iscomparse le suture, spesse le ossa, e di tessitura densa e molto resistente al taglio del martello. Lo stato delle parti interne, attentamente investigato, diede i seguenti risultati.

« *Cavità del cranio.* — Distaccata la vôlta ossea, la dura madre si offrì spessa e resistente, in alcuni punti lacerata per aderenze colle ossa sollevate, in altri per tratti di uno o due centimetri coperta di incrostazioni ossee sulla sua faccia esterna, fragili e sottili. La tessitura dell'encefalo apparve nè indurita, nè rammollita, il suo taglio praticato in ogni direzione presentò alcune punteggiature in corrispondenza di capillari tagliati, ma non in numero tale da meritare di essere presi in qualche considerazione; nè i seni della dura madre, nè i vasi tutti dell'encefalo si trovarono dilatati od arrossati per flogosi o lungo ristagno di sangue. Solo alla base del cervello le due arterie vertebrali e il tronco basilare sino alla origine delle arterie cerebellare superiore e cerebrale posteriore si trovarono internamente ricoperte da una incrostazione ossea tubulare; la dico piuttosto ossea che calcare, perocchè meglio si avvicinava all'apparenza di corpo osseo: non era quasi friabile tra i polpastrelli del pollice e dell'indice; invece rompevasi colle due mani a guisa di tubetto o scheggia ossea di colore grigio-pallido.

« In nessuna parte del cervello si trovò alcun versamento nè sanguigno nè sieroso, se tolgansi quei pochi grammi di siero che si riscontrano normalmente in tutti i cadaveri.

« *Cavità del petto.* — Il polmone sinistro ingorgato di sangue nella parte posteriore e nella inferiore, alquanto crepitante ancora nella anteriore e superiore, ma di volume mediocre. Il destro poi era ridotto interamente *fuori di servizio*, ed i suoi vasi pieni affatto di sangue nerastro; molle al tatto, non diede più alcun senso di crepitazione, e pareva un parenchima di milza rammollito: il suo volume era pure scarso anzichè cospicuo, il che sembrami debbasi ripetere da notevole quantità di siero rossiccio che si riscontrò nei due lati della cavità pleurale: poco a sinistra questo siero sgorgò specialmente abbondante dalle spaccature costali del torace destro; i bronchi, la trachea, la laringe apparvero semplicemente velate da mucosità senza guasti d'importanza.

« Il cuore di volume anormale, reso però grossetto per adipe raccolto

attorno, era formato di cavità concorrenti ciascuna per la debita parte nel totale dell'organo; le pareti del ventricolo sinistro, spesse e robuste, racchiudevano alcuni grumi di sangue; la valvola mitrale offriva parecchi de' suoi fascetti muscolari induriti, imbiancati, fatti come cartilaginosi e rigidi nella parte più sottile; le valvole sigmoidee irrigidite e incrostate di intonaco osseo pari a quello notato nelle arterie vertebrali e basilari nel cranio: tali incrostazioni si inoltravano nell'arteria aorta, formandovi ed asprosità e punte, per cui non vi riesciva senza disagio l'introduzione di un dito. Il ventricolo destro presentò pareti sottili, ma senza vizio; le colonne carnose libere, irrigidite in gran parte sino alla valvola tricuspidale; le valvole sigmoidee un poco inspessite, cartilaginose, ma non incrostate siccome quelle dell'aorta di produzione osseo calcare: nessun'altra alterazione si incontrò nel cuore.

« Alcune particolarità però meritano ancora di essere notate relativamente all'albero arterioso.

« L'aorta, come ho accennato, partecipava dell'incrostazione esordiente dalla sua apertura di comunicazione col ventricolo sinistro: essa non era granchè dilatata, considerata in rapporto col calibro che tiensi qual calibro medio dell'aorta; aveva al suo principio ed alla incurvatura del suo arco il *diametro* di 3 centimetri, e le incrostazioni che ne coprivano l'intera superficie si prolungavano fino ad un centimetro circa della sua porzione discendente: erano aderenti al tessuto dell'arteria, se ne distaccavano con parziali lacerazioni, vi si vedevano fibre longitudinali solidamente assieme cementate, si rompevano a schegge non friabili. Più oltre l'arteria ripigliava i suoi caratteri di tessitura normale, e riacquistava alternativamente i suoi caratteri di patologica, o meglio di senile alterazione, secondochè allontanavasi da cospicue diramazioni, o in essa incontravasi; così le produzioni ossee si ripetevano presso la suclavia destra, il tronco celiaco, la mesenterica superiore, ed in modo marcatissimo poi a cavallo delle iliache primitive: di nuovo nelle coscie alla sorgente della femorale profonda; nelle vene non si riscontrarono particolarità di sorta.

« *Cavità addominale e pelvica.* — Aperto l'addome, i visceri contenutivi si mostrarono in complesso voluminosi assai per raccolte adipose sull'omento e tra le pagine del peritoneo, specialmente lungo la piccola incurvatura delle circonvoluzioni intestinali; il ventricolo era pressochè vuoto, di colore pallido anzichè arrossato, con pareti sottili ma uniformi, e in niun modo offrenti segni di malattia. Gli intestini quali di rado si incontrano in individui anche morti improvvisamente per violenze esterne, sani dall'origine al termine, quasi vuoti nella porzione tenue, contenenti mediocre quantità di fecce nella parte grossa. Il fegato di mediocre volume, di consistenza e colore ordinarii, la cistifellea piena a metà di bile verde-bruna, di cui si trovavano traccie

fino nel duodeno. La milza è l'organo che si trovò maggiormente lontano dalla struttura che per solito si riscontra nei cadaveri, era presso a poco del volume normale (1), tutta rugosa alla superficie, resistente al tatto quasi corpo fibroso, facile ad esser lacerata colle mani, e presentante sulla superficie di rottura numerosissimi corpuscoli grossi quanto grani di miglio, di colore rosso-pallido, quasi grigio. Spremuti i pezzi di tale milza, lasciarono fluire pochissimo umore a guisa di siero sanguinolento. Da ciò parrebbe potersi dedurre che le fibre muscolari scoperte da Kölliker nella milza del maiale, e non trovate ancora in quella dell'uomo, si possano del pari in questo ammettere, avvertendo che la superficie rugosa della milza per me osservata, incisa a lunghi tratti colla punta di un gamautte, lasciò vedere ad evidenza fibre di color rosso-smorto, resistenti, d'aspetto muscolare, le quali con tutta verosimiglianza non erano che l'esagerazione senile dei tramezzi fibro-lamellari che compongono il tessuto bianco areolare della milza umana nelle età meno avanzate. Da questa osservazione paiono pure portate a somma evidenza quelle piccole granulazioni che, scoperte dal Malpighi nella milza, furono bellamente descritte da Sanders e da Kölliker. Questi corpuscoli sono descritti come piccoli sacchi contenenti cellule nucleate, o nuclei liberi sparsi sulle minori divisioni delle arterie della milza, e non si possono che con estrema difficoltà iscorgere nella milza umana. Nel cadavere del Melis erano invece grossi tanto, che non potevasi fare a meno di notarli; erano numerosissimi, ricoprendo la superficie interna della milza spezzata con piccolissimi spazii intermedii liberi.

« I reni non avevano subìta nessuna modificazione: non offrivano traccia di alcuna concrezione, erano un po' più consistenti del solito, ma non molto, attorniati da considerevole strato adiposo, davano origine ad ureteri sani che mettevano in vescica sana, che comunicavano al di fuori con una uretra sanissima. Avrei voluto constatare lo stato dei condotti deferenti e delle vescichette seminali, e via via, ma essendomi accinto alle relative ricerche troppo tardi, quando cioè le parti che vi corrispondono m'erano più volte passate per le mani, ed erano state o spostate, o tagliate, od esportate, non ho potuto ottenere risultati così precisi da poterli dare come sicuri, perciò non ne parlo più che tanto.

« Ho già accennato in principio che le ossa del torace, coste e sterno, furono riscontrate cellulose nell'interno e fragili assai, che spesse e dure erano quelle del cranio, ho voluto vedere come si comportassero quelle delle estremità, ho segato una tibia, e l'ho trovata compatta

---

(1) « Per *normale* intendo quello stato che è tenuto comunemente per tipo anatomico, quantunque esso debba di necessità variare colle età, e possa essere stato ancora *normale* lo stato della milza del Melis quale io lo trovai. »

eburnea; il canale midollare era quasi scomparso, e sul taglio orizzontale dell'osso non scorgevasi altro che un punto nericcio centrale; l'omero mi diede lo stesso risultato. »

(Estratto dalla *Gazzetta medica italiana Stati Sardi.* Torino 1857).

E

«.... Questo Bonaccorso di Piero (Velluti) fu uno ardito, forte e atante uomo, e molto sicuro nell'arme. Fece di grandi prodezze, e valentìe, e sì per lo comune, e sì in altri luoghi. Tutte le carni sue erano ricucite, tante fedìte avea avute in battaglie e zuffe. Fu grande combattitore contro a' Paterini, e Eretici, quando di ciò palesemente in Firenze si combattea, secondo udi' dire, al tempo di San Pietro Martire. Era di bella statura, di membra forte, e bene complesso. Vivette bene 120 anni, ma bene 20 anni perdè il lume, innanzi morisse, per vecchiaia. Fu chiamato Corso, e perchè fusse così vecchio, udi' dire che la carne sua avea sì soda, che non si potea attortigliare, e se avesse preso qualunque giovane più atante in su l'omero, l'avrebbe fatto accoccolare. Intesesi anche bene di mercatanzia, e fecela molto lealmente ..... Avea di dietro al palagio di Via Maggio, innanzi si dividesse tra lui, e' nipoti, e anche poi assai tempo, e io il viddi, un verone lungo quanto tenea il detto palagio, in sul quale rispondea tre camere dal lato di dietro, per le quali egli andava, e tanto in quà, e in là ogni mattina, che facea ragione essere ito tre, o quattro miglia, e fatto questo asciolvea, e l'asciolvere suo non era manco di due pani, e poi a desinare mangiava largamente, perocchè era grande mangiante; e così passava la sua vita. Ora perchè si sappia come morì, udi' dire a mio padre che gli venne voglia andare alla stufa, e così andò, nella quale stufa s'incosse un piede; di che essendo tornato, e veggendo, che per essa cagione non potea andare, nè fare il suo usato esercizio in sul verone, immantinente sì si cusò (cioè *si accusò o si diede*) morto .... (A. 1296). »

(*Donato Velluti,* Cronica di Firenze dall'A. 1300 in circa fino al 1370. — Firenze, presso Domen. M.ª Manni, 1721, p. 31).